

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

## **BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA**

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>  
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

PROPAGANDA D'ISTRUZIONE

BIBLIOTECA DEL POPOLO

Centesimi 15 il Volume

GIORDANO BRUNO

Ogni volumetto consta di 64 pagine di fitta composizione, edizione stereotipa, e contiene un completo trattato elementare di scienza pratica, di cognizioni utili ed indispensabili, dettato in forma popolare, succinta, chiara, alla portata di ogni intelligenza.

MILANO  
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE  
14. — Via Pasquirolo. — 14.

1889.

VOLUME  
219

Si pubblica al 1 e al 16 d'ogni mese.

a  
c  
n  
989



# GIORDANO BRUNO

---

## VITA ED OPERE

---



Giordano Bruno nacque nel 1548 in Nola, città benigna alle arti ed alle lettere, da Giovanni Bruui e da Fraulissa Savolino, ed al fonte battesimale gli fu imposto il nome di Filippo. Verso l'undecimo anno della età sua è portato a Napoli, città fiorente per i studi ed in cui Giovanni Valdès e Pietro Vermigli Martire, avevano avuto un gran seguito nelle idee religiose da loro professate; e corre l'anno 1559 in cui Paolo IV pubblicò l'*Index librorum prohibitorum*. Nell'anno quindicesimo dell'età sua, nel 1563, veste l'abito di San Domenico. Ma in nessun luogo dei suoi libri ne dice la cagione. Per la qual cosa, oltre che nelle condizioni spaventose di allora, ben può affermarsi, aver influito sull'animo suo il sentimento generoso dei tempi, per il quale molti abbandonarono la vita laica per la fratesca, essendo rifioriti gli ordini religiosi per le riforme in essi introdotte, così obbedendo ad un bisogno di solitudine in mezzo al rumore del secolo.

E forse al Bruno si addicono le parole con le quali Tommaso Campanella chiarisce perchè egli si fece frate. « Volli professar la religione dei domenicani, <sup>1</sup>avendo udito di questi un famosissimo predicatore e da esso gustati i principii logici, e massimamente essendomi

sentito preso dalla vita di San Tomaso e di Alberto Magno » (1).

La vita di Bruno frate, che in religione prende il nome di Giordano, nome che la storia di preferenza gli serbò, comprende lo spazio di tempo che corse fra il 1564 ed il 1576, pontefici Paolo IV, Pio IV e Pio V, Gregorio XIII, papi della reazione cattolica per eccellenza, specie Paolo IV e Pio V, stati ambedue grandi inquisitori terribili del Santo Ufficio italiano.

Che avvenne nell'intimità della coscienza di quel giovane fervente, che si era reso frate nello stesso convento in cui S. Tomaso era vissuto, aveva pensato e forse meditato il suo Codice filosofico del Medio Evo? Che fremeva in quella testa ardita, quando si sprofondava nell'ombra e nei silenzi maestosi del convento, parlanti in ogni luogo la reminiscenza medioevale? Nella battaglia solitaria di quell'anima investigatrice era l'ortodossia cattolica, o l'eterodossia protestante od ariana che prevaleva? Lo si ignora, perchè Bruno nei suoi libri tranne che nella prefazione al *Candelajo*, nella *Cena delle Ceneri*, nulla mai scrisse intorno alle qualità della sua vita interiore.

Bisogna dunque dedurre la causa dagli effetti; e così facendo, si capisce che, certo, l'evoluzione della sua coscienza religiosa era già incominciata. Difatti, al compagno che lesse il libro delle *Sette Allegrezze di Maria Vergine*, consiglia la lettura della vita dei Santi Padri; ed un'altra volta dà via le immagini dei Santi e delle Sante, e ritiene per sè solamente il Crocefisso.

E questi fatti, piccoli in sè, ma grandi per rispetto ai tempi, riscontrati colle idee correnti nel mondo eterodosso, ci dicono che il novizio aveva fatto il primo passo: *dubitava*. La soppressione del culto dei Santi era parte del programma protestante; e la riforma, nella seconda sua fase, aveva esteso la biblioteca religiosa dei suoi credenti, sino alla collezione dei Santi

(1) Opere di TOMMASO CAMPANELLA, scelte, ordinate ed annotate da ALESSANDRO d'ANCONA. Vol. I, pag. 13. Torino, Pomba, 1854.

Padri, perchè le dottrine loro erano un rimprovero vivente delle tendenze nuove del Cattolicismo. Gli si voleva fare un processo, ma forse li trattenne la giovanile età del Bruno. Gli sono conferiti gli ordini sacri, e nel 1572 è fatto sacerdote. Nè in questo frattempo nessuna esplosione esteriore aveva fatto l'anima di Bruno, ognora più ribelle nella sua vita interiore.

Dal convento di Napoli è mandato in altri: nel convento di San Bartolomeo della città di Napoli cantò la sua prima messa. Nel 1575 è richiamato al convento di Napoli. Ed ivi, rompe il soliloquio ribelle trattenuto in fondo alla sua anima per così lungo tempo, ed un giorno ad un frate Buonvicino che gli parla di Arianesimo ribatte difendendolo e dice: « che la dottrina degli Ariani consisteva tutta nell'ammettere la generazione del figliuolo per atto di natura e non di volontà » (1).

Il frate bigotto si fa delatore della proposizione eretica e Bruno è sottoposto ad un processo.

Dopo il primo passo aveva fatto il secondo, ed al dubbio ora succedeva la negazione. È però da notarsi che Giordano Bruno sin qui, non dà ancor nessun segno esteriore della ribellione filosofica che insieme colla religiosa, andava in lui maturandosi. Presentesi però, quando parlando del mistero della Trinità, nella persona dello Spirito Santo raffigura l'anima dell'universo; e si dà tutto all'esumazione dell'antica filosofia pita-

(1) Le dottrine dei novatori religiosi in Italia tendono all'Arianesimo. E ciò si comprende, se si pensa che Ariani furono gli Eruli di Oloacre, i Goti di Teodorico, i Longobardi di Alboino; ed un fondo di reminiscenze dev'essere rimasto qua e là in quest'Italia dell'opposizione ariana ai papi che da Roma guidavano gli Italiani nella loro resistenza alla formazione dei Regni Romano-barbari, per mantener la loro supremazia, la quale già loro aveva procurata « potestà territoriale » ed ora stava per dar loro pure « potestà politica. » La storia della Rivoluzione religiosa in Italia è ancora da farsi: e chi si ponesse a quest'opera, dovrebbe tener conto della lunga e tenace resistenza dell'Arianesimo italico, mal vinto dai papi colla conversione di Teodolinda, per chiarire l'indole speciale del nostro rinascimento letterario e della nostra rivoluzione religiosa nel secolo XVI.

gorica; e nei versi di Virgilio, come nel cantico di Salomone — ove si esalta la virtù interiore che anima il mondo, alimenta le cose in tutto e dappertutto — riscontra qualcuna delle verità metafisiche che poi saranno il cardine della filosofia della natura da lui professata.

E questo lavoro interiore della coscienza filosofica del Bruno, si opera nel tempo stesso in cui probabilmente scrisse l'*Arca di Noè*, che sarebbe il suo primo libro di filosofo ribelle, e la commedia del *Candelajo*, ritratto dei tempi, forma della commedia classica, ma contenuto moderno; riso non fine a sè stesso, ma invece mezzo per significare lo sprezzo di un'anima generosa verso la società fossilizzata dai pedanti, corrotta dagli ipocriti, svisata dai teologi, nella putredine di un mondo in isfacelo.

Bruno sapeva che colla santa inquisizione non si scherzava. Lo si processava per aver negato due dei supremi dogma del Cristianesimo. Nessuna pietà e quindi nessuna giustificazione era da aspettarsi. Il ribelle incominciava la sua vita di pellegrino, di missionario della filosofia nuova; onde fugge e si ricovera in Roma al convento di Santa Maria della Minerva, pure dei Domenicani. Ma da Napoli, essendo stato secretamente avvisato che lo si cercava in Roma, sveste l'abito per meglio occultarsi e si abbandona all'ignoto di una fuga attraverso questa Italia dei papi e dei principi, vigilanti colle prigioni e coi supplizi sulla tranquillità d coscienza dei suoi servi abitatori. A Genova non si ferma perchè forse non trova di che vivere facendoli il correttore di stampe, chè era questo il principal mestiere degli italiani fuorusciti, per la fama di letterati che essi godevano (1). Riscendo alla repubblica di

(1) « I progressi della filologia rendettero oziandio possibile il riscontro delle versioni scientifiche latine sui testi greci: ma siccome a correggere manoscritti difettivi, a ristabilire dimostrazioni scientifiche monche o alterate occorreva conoscere la lingua non meno che le scienze, così gli studiosi dovevano dare opera vicendevole all'una ed alle altre. » BERTI. — (*Copernico e le vicende del Sistema copernicano*). Argomentasi da ciò che il correttore di stampe doveva avere

Noli, città cortese, dignitosa, libera, che siede ora, come a quel tempo, beandosi ai raggi di un sole stupendo con le spalle appoggiate agli Apennini, in riva del ligure mare.

Ivi pure Dante Alighieri, aveva cercato una stazione di riposo nel suo lungo esilio; ed ivi abitò e forse ebbe giorni felici il povero Emilio Praga, che in versi mirabili ne descrisse la bellezza (1). E certo ignorava che Giordano Bruno vi era stato; se no, il suo genio di poeta, non sarebbesi taciuto. Il vescovo di Noli affidò all'esule l'insegnamento ai fanciulli. Ma il filosofo nascente radunò intorno a sè una schiera di gentiluomini, pei quali si mise a leggere intorno alla *Sfera*, che era la cosmografia di quei tempi (2).

Scrive intorno a quest'argomento, e proponesi il

cognizioni filologiche e scientifiche, onde gli Italiani fuorusciti applicavansi alle tipografie di quei tempi, intesi alla stampa dei classici greci e latini, e da quel lavoro traevano nobilmente di che sostentarsi. Fatalità! Gli Italiani fuorusciti del Rinascimento erano correttori di stampe! Gli esuli del secolo XIX, maestri elementari e bibliotecari! Or chi scriverà quest'altra storia ancora a farsi dell'Italia fuoruscita?

- (1) O Noli, o solitaria pescatrice.  
Tutta cinta di torri e di madonne,  
Dio protegga il tuo mar, la tua pendice  
E le tue donne!

(2) Ecco come Galileo definisce il trattato della *Sfera*: « Il soggetto della cosmografia essere il mondo e vogliamo dire l'universo, come dalla voce stessa, che altro non importa che descrizione del mondo ci viene designato. » Continuando la sua descrizione, Galileo, più innanzi soggiunge: « Sono nel secondo luogo le *ipotesi*, e queste altre non sono che alcune supposizioni appartenenti alla struttura degli orbi celesti, e tali che rispondano alle apparenze, come sarà quando scorti da quel che ci apparisce, supporremo il cielo essere sferico, muoversi circolarmente, partecipar dei moti diversi; *la terra essere stabile situata nel centro.* » Come il lettore vede, insegnar la sfera secondo il sistema copernicano, voleva dire sostituire a ciò che Galileo chiama l'*ipotesi* ed era la tolemaica, l'*ipotesi* nuova che era la mobilità della terra, l'immobilità del sole! Per comprendere tutta l'audacia scientifica del rinascimento, è d'uopo aver pazienza, e farsi un'idea di ciò che erano *le opinioni futte* di quel tempo.

problema del moto della terra, secondo il libro di Copernico.

E là, meditando intorno alla natura della terra, esaltato dalla magnifica vista del mare di Noli, su cui il sole manda una luce smagliante, e la notte, gonfio dai marosi, svela sublime le sue misteriose relazioni cogli astri, il Bruno incominciava a porre i primi principii della sua metafisica, che, invece di essere una concezione soggettiva secondo le regole di Aristotile, si designava come un concetto oggettivo, a formare il quale la conoscenza della natura doveva essere il lavoro fondamentale. A Noli rimase cinque mesi; indi passò a Savona. Di lì a Torino, ove egli, forte delle sue convinzioni, ribelle sino in fondo all'anima, vi entra con cuore libero e sicuro; ben altrimenti del povero Torquato Tasso, che, antitesi di lui vivente, eravisi recato sotto il peso di una sventura non sopportata pazientemente. Da Torino recasi a Venezia. Ma era tempo di peste e la città era afflitta. Vi era poco da fare per lui. Soggiornandovi scrive un libro: *I segni del tempo*.

Dopo due mesi di dimora lascia Venezia; e per Bergamo, ove sveste l'abito religioso, e Brescia, va a Milano, poi a Torino ancora, e finalmente si reca a Ginevra.

Era l'anno 1577, e vi giunse con l'abito domenicano. Ricevuto dal marchese Galeazzo Caracciolo, capo degli eretici napoletani fuorusciti in Ginevra, ed eccitato a farsi protestante, risponde: « *non sapeva che religione fosse la loro, e perciò desiderava più presto di star lì per vivere in libertà e di essere sicuro che per altro fine.* »

Dalle quali parole ricavasi come già il Bruno scrupassasse i novatori religiosi del rinascimento, perchè questi facevano consistere ogni cosa in una mutazione di forma di culto, mentre egli dubitava della sincerità ed efficacia « delle religioni » che considerava come forme transitorie della coscienza umana ed inclinava a professare la « religione naturale, » quella cioè che, senz'altri interpreti fuori della natura, il tempio più grande e bello della religiosità, pone l'anima in diretta

relazione con Dio. Per chi ha qualche idea di ciò che ora chiamasi la scienza delle religioni (1), sente già nelle parole del Bruno quel sentimento di modernità, che pur essendo anticlericale, nulla nell'animo nostro toglie alla credenza religiosa di Dio. Ritraeva i mezzi di vivere correggendo stampe. Ma poi, scontento dell'intolleranza dei calvinisti, eguale all'intolleranza dei cattolici, lasciò Ginevra, pensando in cuor suo ciò che poi più tardi scrisse: « *essere le riforme deformi.* »

Da Ginevra passando per Lione si recava allo studio di Tolosa, fiorente allora tanto da essere considerato come la seconda università della Francia. Ivi non è più correttore di stampe, ma prima fa il lettore privato di filosofia e ripete le lezioni *sulla sfera* fatte a Noli. Rimasta vacante la cattedra di lettore ordinario di filosofia, si addottora e vince al concorso quel posto. Prende per argomento delle sue lezioni il « *De anima* » di Aristotile, intorno al quale trattato allora nelle scuole ferveva vivissima discussione.

E l'aurora del Rinascimento filosofico data appunto dai primi dubbi gettati sull'immortalità dell'anima. Non era ancora la battaglia aperta, decisiva contro Aristotile, ma ne erano gli incominciamenti. Lo discute coll'arma della critica; è la libertà di pensiero che dichiara i suoi diritti, usurpatigli dall'autorità dalla teologia che ne fissa in termini irremovibili l'interpretazione. Scrive anzi sull'argomento un libro che è fra gli smarriti; compone la *Clavis Magna*, dove egli cammina sulle tracce di Raimondo Lullo, quest'ultimo fra i rappresentanti della morente filosofia medioevale.

(1) Max Müller, nel suo libro *Della Scienza delle religioni*, nella lettura seconda, intorno alla difficoltà ed importanza di una classificazione delle religioni, non ammette come scientifica la classificazione delle religioni irvelate e naturali. Egualmente noi, accettando la parola *naturale*, per esprimere il sentimento religioso di Giordano Bruno, non intendiamo di adoperarla, nel senso dai *razionalisti* adoperato, perchè dove così l'adoperassimo e così fosse intesa, tradirebbe, a parer mio, il concetto religioso di Giordano Bruno, il quale aveva di Dio un'idea più grande e più feconda che non sia quella dei puri deisti del razionalismo.

Quasi per temperare questo regresso al medioevo, esso meglio esprime e formula le sue dottrine intorno alla sfera e dichiara la pluralità dei mondi, il moto della terra, di contro ai teologi ed ai peripatetici tolosani atterriti dalla audacia e vinti dalla dialettica di quell'uomo che non sapeva che fosse stanchezza nella molteplicità ed assiduità dei suoi studi. Alle letture, ai libri aggiungeva le pubbliche disputazioni, per le quali dettava norme tolte dai libri del Lullo.

E forse il soggiorno di Tolosa gli fu reso insopportabile dall'opposizione dei teologi e dei peripatetici, perchè, verso l'anno 1579 esso lo abbandona e si reca a Parigi.

Parigi era la sede, per così dire, dell'Aristotelismo di quei tempi e la città in cui, mentre sapevasi aver l'audacia delle insurrezioni, mantenevasi però ancora in petto gran parte del terrorismo religioso del Medio Evo.

Tanto è che più tardi, volendosi i borghesi ribellare contro Enrico III, ne chiedevano prima il permesso alla Santa Madre Chiesa, la quale per le nuove dottrine politiche messe alla moda dai gesuiti, poteva accordare il permesso delle ribellioni, consacrando essa il diritto nei popoli di liberarsi anche col pugnale dalle re che venissero meno al loro dovere verso la nazione.

Il primo anno della sua dimora lo passò intero a preparar libri e lezioni. Indi insegnò alla Sorbona nella qualità di libero professore, non potendo essere lettore ordinario di filosofia, perchè come tale aveva l'obbligo di sentir la messa, ed egli credendosi scomunicato mai non vi assisteva.

E qui bisognerebbe dare un'idea di ciò che era nel secolo XVI un libero professore ed una libera università. Questa era il campo di battaglia dell'idea nuova manifestata liberamente; ed il libero professore era il guerriero ideale che, sicuro nella coscienza dei suoi studi, affrontava coraggiosamente l'opposizione dell'insegnamento ufficiale sulla certezza che nell'uditorio i giovani sarebbero stati con lui, imperocchè ai cre-

denti nella idea nuova, ai ribelli altra speranza non mai riluce, quando lottano fuor di quello di poter aver compagni nella santa ribellione le giovani generazioni.

Del resto, a che gioverebbe la lotta? Forse a confermare nelle loro convinzioni quei poveri ribelli che sanno anticipatamente di non essere compresi dalla generazione alla quale appariscono, se pure non sono fatti martiri delle superstizioni laiche e sacerdotali dei tempi loro o condannati al disprezzo ed allo scherno dei coetanei dalla calunnia organizzata dai conservatori?

Giordano Bruno è il tipo del libero docente; esso si è formato fra le acri disputazioni dello studio tolosano. Sente che là a Parigi la scena del mondo si allarga innanzi a lui. Non è forse ivi che Abelardo osò elevare il primo inno all'umana ragione? Non è forse ivi che Dante abitò e disputò? Non è forse ivi che San Tommaso d'Aquino, pel quale egli serbò sempre tanta venerazione (e non fu forse la men piccola delle ragioni che lo fecero frate), aveva insegnato? Per la qual cosa la dimora di Giordano Bruno a Parigi segna un punto decisivo del suo apostolato. Ivi non è solo *critico*, ma, usando un'espressione forse non troppo esatta, egli è anche *organico*, vale a dire che sente essere il dubbio via alla scienza, ma non essere la scienza; e che la negazione può essere la zappa con cui si scavano le credenze esaurite, per gettarvi entro alle zolle dell'anima, così rimosse, il germe del pensiero novello; ma che dopo, quel germe va fecondato. E per fecondarlo ci vuole la *fede*. La fede in qualche cosa che può prender le proporzioni di una nuova credenza, di un nuovo principio. E così, dopo aver ripudiata la cosmografia dei teologi, divulgata quella di Copernico, intende che tutto ciò non è ancora la filosofia nuova; e perchè l'avvento di questa sia una cosa di fatto, sopra le basi della scienza nuova formata dal rinnovamento della fisica, della matematica e dell'astronomia, pone il problema metafisico del mondo. E ancora la metafisica, è vero. Ma quale metafisica? Chiedetelo ai più grandi filosofi della Germania, specialmente

a Schelling, che sovra di esso costruì la filosofia della natura.

Le libere lezioni di Giordano Bruno si raggirano sui *trenta attributi di Dio*, secondo l'ordine da San Tommaso tenuto nella somma teologica. Non è più l'anima, ossia il problema psicologico; è Dio, ossia il problema metafisico.

E nel silenzio di quell'umile vita, doveva Bruno compiacersi della nobiltà del suo insegnamento, perchè è appunto ad esso che riferiscono queste parole che si leggono nella prefazione al *Candelajo*: « con questa filosofia l'anima si ingrandisce e si nobilita l'intelletto. » Le quali rivelano le sublimi altitudini a cui parlando di Dio e delle sue qualità doveva essere arrivato. « Dio è in ogni luogo e in nessuno, fondamento di tutto, governatore di tutto, non incluso nel tutto, non escluso dal tutto, di eccellenza e comprensione infinita, nulla di definito, principio e generatore del tutto. » Oh per comprendere il lirismo filosofico del linguaggio da Bruno usato affine di significare l'idea di Dio — tal quale non un dogma irrigidito dal principio di autorità, ma il libero studio della natura, manifestazione di Dio, gli derivava nell'animo — bisogna ricordare le scettiche invocazioni di Dio che si leggono nel *Morgante* del Pulci, e gli attributi pagani usati dal Tasso nella sua *Gerusalemme*, quando egli, il credente nel dogma, vuole esprimere l'idea di Dio, ed infine aver presente in qual conto si tenessero Iddio ed i suoi templi dalla società corrotta del secolo XVI.

E certo quelle lezioni nelle quali il Dio del rinascimento filosofico, per opera di lui sorgeva fra l'ateismo dell'alto e lo scetticismo e la miseria del basso, e riverberava sul suo uditorio tutta la splendida aurora della sua luce, deve aver colmato l'animo di Giordano Bruno di forte entusiasmo, perchè veggiamo come esso le riduca in un libro dei *Predicamenti di Dio*, non mai stampato, custodito gelosamente, che più tardi innanzi al Santo Ufficio di Venezia invocherà come testimonio a suo favore da prodursi innanzi al Pontefice Clemente VIII, ed invece andò confuso nelle carte del-

l'Inquisizione romana; e deve attendersi la vittoria completa dell'Anticlericalismo italiano per andarlo a stanare dalla polvere sacerdotale che da più di due secoli sopra gli si accumula silenziosamente.

L'alternarsi del lavoro intellettuale di Giordano Bruno è una delle qualità principali del suo genio, mostrando così come sapesse mantenere la successione delle forme del pensiero e dar alla tradizione, che è tanta parte dell'originalità filosofica nostra, quell'importanza che si merita.

Cresciuto in fama, Enrico III lo vuole alla sua corte, ove gli chiede se arte umana o magica sia la memoria. Fatalità delle monarchie! queste di dover essere soggiogate sempre dal genio dei ribelli insino che l'umanità saprà esentarle dalle funzioni che ora esercitano nell'organismo sociale!

È fatto lettore straordinario per decreto del re: accetta il Bruno, perchè tal posto non ha condizionato l'obbligo di sentir la messa. Ad Enrico III dedica il suo libro: *De umbris idearum*. In questo libro si chiariscono le sue dottrine metafisiche e si designa la teoria della progressività dell'umano sapere; onde ne deriva la facoltà del progresso infinito dell'umanità. E ciò è in opposizione colla dottrina dei teologi che recingono il sapere umano di limiti fissi, insormontabili, e vorrebbero fare del Medio Evo l'epoca « definitiva » della storia, quando già il rinascimento la chiuse, ed aperse la porta all'aurora della modernità. E forme transitorie chiama i Misteri, i quali sono interposizioni dell'autorità, del dogma delle religioni, fra l'umanità e Dio, destinati a sparire il giorno in cui sui campi ancora inesplorati della natura l'uomo acquisterà per intero la propria coscienza.

Pubblica indi il *Canto Circeo*, il *De comrendiosa architettura et complemento artis Lulli*. Quest'ultimo dedicato a Giovanni Moro, ambasciatore in Parigi della Repubblica Veneta, il quale, certo, se all'epoca del processo veneto fosse stato vivo, non avrebbe lasciato consegnare il Bruno all'efferato potere di Roma sacerdotale.

Amato, ricercato era da tutti il Bruno, e parlatore di più lingue, personificava il Rinascimento in tutta l'universalità del suo spirito ribelle e propagatore.

In questo suo primo soggiorno in Parigi, egli non combatte ancora Aristotile. Forse gli pareva che la filosofia nuova da lui professata non avesse ancora bisogno di quella battaglia per trionfare. Essa non era il paganesimo, come non era il Medio Evo, come non era l'Arabismo. Era un contenuto nuovo; qualche cosa che andava più in là della filosofia di Aristotile, la quale poteva allora combattere, chi al sensismo voleva sostituire l'idealismo, a questo lo scetticismo e quindi il misticismo. Ma lui ponendo il problema metafisico del mondo, comprendeva, unificava, sintetizzava tutta la scienza dell'uomo e dell'universo in Dio. Per la qual cosa occorreva prima intuire, formare, dare precisione di contorno, forza di costruzione, lume di idea alla sintesi, per poi, fatto potente dalla filosofia nuova così formata, scendere contro l'aristotelismo, ed in nome del pensiero moderno assalirlo, vincerlo e seppellirlo quindi nella fossa che la politica dei tempi aveva aperto al Medio Evo. Ecco per quali probabili ragioni Bruno nel primo soggiorno in Parigi risparmiò Aristotile, ed è solo nel secondo soggiorno, quando lascia Londra, ove tocca il punto ascendente nella formazione del suo pensiero, chè dà battaglia campale e definitiva ad Aristotile.

A complemento delle pubblicazioni del Bruno fatte a Parigi, stampa il *Candelajo*, commedia certostata scritta quando era ancora nel convento di Napoli, e riveduta e fornita di una prefazione a Parigi, forse lusingato a pubblicarla dal favore che allora a Parigi godeva la commedia italiana. Il motto che precede la prefazione rivela l'animo di Giordano Bruno: « *in tristitia hilaris, in hilaritate tristis.* »

Voi lo vedete, il filosofo ha ancora un altro aspetto sotto cui considerarsi: *il poeta*. Ed è questa la nota originale dei grandi ribelli del rinascimento italiano che furono tutti *artisti*, quasichè sotto il nostro bel cielo l'anima del filosofo comunicò secretamente con

l'anima del poeta, e ambedue confondendosi in un vivissimo sentimento della natura, acquistino una stupenda universalità di espressione.

Ma il pellegrinaggio era incominciato e si doveva seguitare. La missione dell'apostolo del rinascimento dopo l'antefatto di Ginevra, il prologo di Tolosa e la prima scena di Parigi, aveva d'uopo di successive scene su cui esplicarsi, e lo scioglimento del dramma doveva aver luogo in Roma. Ma le vicende dovevano essere infinite, affinchè l'intreccio di quella vita di apostolo e di ribelle potesse toccare la catastrofe finale in Campo dei Fiori a Roma. Per lo che da Parigi va a Londra con lettere di Enrico III per Enrico Castelneau di Mauvissière, ambasciatore di Francia a Londra. Il Mauvissière era uno dei liberi pensatori del suo tempo: ed al suo palagio radunavansi i dotti a discutere i principali punti della filosofia. Presso il Mauvissière e la famiglia di lui, Giordano Bruno vive alla domestica, nella qualità di gentiluomo. E forse il tempo che visse in Londra dall'anno 1583 al 1585 è il più bello della sua vita, come è pure il più decisivo per l'indirizzo del suo pensiero filosofico. Gusta le gioje della vita di famiglia; e l'esule si racconsola delle pene dell'esilio, circondando di un affetto paterno la piccola Maria figlia ad Enrico di Castelneau. Ad un tempo meditava sulle sciagure umane simboleggiate dalla lunga prigionia in cui Elisabetta, regina d'Inghilterra, teneva Maria Stuarda, la quale colla famiglia di Mauvissière era legata intimamente, ed era il mezzo per cui essa corrispondeva colla corte di Francia, ove si lavorava per salvarla.

Ed è in questo mite ambiente di affetti che matura il suo intendimento filosofico, poichè in Londra pubblica i suoi scritti in lingua italiana, essendo questa diffusa ed intelligibile nel mondo dei dotti ed alla corte della regina; ed usa della massima libertà filosofica, proclamando la compiuta indipendenza del pensiero da ogni limite dell'autorità, dicendo che egli, per via di ragionamento e non per via di fede intendeva elevarsi agli splendori dell'idea metafisica del mondo. E nel-

l'ordine di idee in cui è entrato scrive il libro della *Spiegazione dei trenta Sigilli*, ed invasato dallo spirito della sua filosofia al Castelnau scrive: « *Io sono cittadino domestico del mondo, figlio del padre sole e della madre terra.* » Di poi si fa lettore all'università di Oxford e legge ad un tempo *sull'immortalità dell'anima e sulla quadruplici sfera*. Pone nello stesso tempo il problema psicologico e metafisico del mondo; e risolve il primo in favore del secondo, perchè quest'anima è parte dell'universo; ne segue le vicissitudini, ne obbedisce le leggi e si trasmuta all'infinito, mentre che la sfera si moltiplica nei cieli, ha mondi parentali dappertutto e dappertutto vi è segno di umanità: ed è questo infinito essere che dà la ragione d'ogni cosa, è il principio di causalità d'ogni cosa, è una specie di *divenire* nell'essere che poi nell'uno infinito si raccoglierà; e tesi ed antitesi in quest'uno troveranno la loro assoluta identificazione, mentre che i pianeti, ruotando mirabilmente, e gli uomini progredendo esplicheranno ovunque le leggi costanti, immutabili, onde è governato il mondo della natura.

E l'anima è una monade semplicissima che ora avvolge intorno a sè per agglomerazione gli atomi, ora per esglomerazione li abbandona, assume ora un corpo, ora un altro e così precorre alla monodologia di Leibnitz. E poi è l'abitabilità dei mondi, indi la trasformazione della specie che egli svolge come parte essenziale della sua filosofia.

Ma tutto ciò può andare a sangue ai dottori dell'università di Oxford? E vero che l'Inghilterra fra poco ci darà il genio di Shakespeare, lo scopritore di un nuovo mondo morale nell'arte; che ci darà Newton, lo scopritore della legge di gravitazione universale dei corpi, che poi ci darà Carlo Darwin, il rinnovatore della base scientifica della filosofia moderna; ci darà Herbert Spencer che su la dottrina darwiniana costruirà tutta la scienza sociale. Ma intanto i dottori dell'università di Oxford restano fissi nelle regole delle antiche scuole filosofiche. La dialettica di quel terribile disputatore che è Giordano Bruno li terrifica, ma

non li persuade: e quindi è certo che una coalizione deve farsi; una specie di congiura fra teologi e peripatetici deve sopprimere tutta la disputazione bruniana. Teologi e peripatetici! Non sono forse questi ovunque gli elementi fossilizzati che sono lanciati contro l'apostolo dell'idea nuova? Non è forse solo a questo prezzo che il mondo cattolico può serbare la sua unità?

E Giordano Bruno, dopo una solenne disputazione, è costretto a lasciar le sue letture. Allora si dà tutto alle sue pubblicazioni. È una febbre di comporre meravigliosa. Il pensiero nella testa di quel ribelle non può acquetarsi solo un momento. Ora si fa lettore, ora si fa libro! Non sono forse questi gli elementi fattori della rivoluzione del rinascimento? Si possono lasciare irrugginire inoperosi, se il mondo è pieno dello spirito della scienza nuova? sopprimere il filosofo? sorgere il libro. Giordano Bruno è inesauribile. Sino al dì del rogo l'esilio gli farà sperimentare tutto quanto il dolore della vita, ma non lo prostrerà per un solo minuto.

Ed il libro che continua l'apostolato del filosofo si chiama prima la *Cena delle Ceneri*. In esso, riproducendo una conversazione fatta la sera delle Ceneri dell'anno 1584, si svolge in forma di dialogo la teoria copernicana. Indi il libro si chiama: *De la causa principio et uno*. In esso è la molteplicità che si fa unità; fuori di questo il filosofo sognerà, ma non ritroverà mai realmente l'amica Sofia. Poi si chiamerà il libro: *De l'infinito, universo et mundi*. In esso campeggia l'idea dell'infinito; è il primo ontologico di tutta la filosofia nuova; e l'infinito è iddio imperatore cui compete un infinito corteggio di esseri, non da un sole unico, ma da più soli glorificato. La sostanza è eterna: e la morte non esiste; ma vi è la trasformazione.

Da che consegue che l'ascetico pellegrinaggio dal Medio Evo assegnato all'uomo, può invece per la conoscenza della natura cambiarsi in una esistenza piena di vita e di missione. Fra Dio e l'universo non vi è che un termine intermedio, la natura. In questa l'effeconda il suo pensiero, temprà la volontà, e ne'

da lui abitato che ruota fra miriadi di mondi, riverbera un riflesso della vita universale, ed è una nota individualizzata nel concerto armonico degli esseri.

E subito dopo il libro si farà *lo spaccio della bestia trionfante*. E quivi non è più la metafisica, ma la morale che esso tratta.

Ma qual morale?

È un poema della natura la vita dell'uomo. E emanciparsi dall'asinità, vuol dire conquistare la visione del vero, senza nessun intermezzo di Misteri (1).

Ha il paganesimo data la ragione esatta della vita indipendente da ogni superstizione religiosa?

— No.

Adunque occorre che la religiosità sia purificata, e ciò si ottiene sopprimendo le religioni tutte, diffondendo la religione unica di Dio rivelato all'uomo, atomo individualizzato dell'infinito che è Dio, dalla natura, la perenne facitrice e trasformatrice della vita. E se deve cadere il mondo falsificato dal medio evo, dovranno pure essere distrutte le ingiustizie che dividono l'uomo

(1) Il lettore dal seguente *Sonetto* del Bruno comprenderà che cosa intende per asinità.

#### SONETTO IN LODE DELL'ASINO

Oh sant'asinità, sant'ignoranza,  
Santa stoltizia, e pia divozione,  
Qual sola puoi far l'anime sì buone,  
Ch'uman ingegno e studio non l'avanza!

Non gionge faticosa e vigilanza  
D'arte, qualunque sia, o invenzione,  
Ne' di sofossi contemplazione  
Al ciel, dove t'edifichi la stanza.

Che vi val, curiosi, lo studiare,  
Voler saper quel che fa la natura,  
Se gli astri sono terra, fuoco e mare?

La santa asinità di ciò non cura,  
Ma con man gionte e'n ginocchion vuol stare  
Aspettando da Dio la sua ventura.

Nessuna cosa dura,  
Eccetto il frutto dell'eterna requie,  
La qual ne doni Dio dopo l'esequie!

in due grandi classi; l'una è la moltitudine della gente che soffre, l'altra sono i pochi che fanno soffrire. E la tesi socialista, diffusa, per così dire, in ogni strato sociale dell'epoca umana, rivive in quel libro di Giordano Bruno, per poi prendere proporzioni più nette nel libro di un altro frate, Tommaso Campanella.

E finalmente il libro ribelle, assumerà ancora altre forme; ed ora sarà la *Cabala del cavallo Pegaseo*, indi *l'asino Cillenico*, poi *gli eroici furori*. I due primi sono una satira del cattolicesimo giudaizzante di Roma, l'ultimo è un riflesso della dottrina dei neoplatonici, diventata il misticismo del medio evo e per cui l'anima, mercè l'ispirazione, in un momento di entusiasmo sorge a Dio e si confonde coll'Essere adorato, ed ivi trova l'oblio del dolore onde fu tribolata sulla terra.

Ma eventi politici riconducono il Mauvissière in patria. Bruno ritorna a Parigi verso la fine del 1585. Ed in questo suo secondo soggiorno, ricco di tutta la splendida filosofia del suo genio, si apparecchia alla battaglia suprema. È venuta l'ora in cui il medio evo e la modernità cozzeranno insieme, simboleggiati in due ordini di pensieri, *l'aristotelismo* e *la filosofia nuova*.

Quale sarà l'esito del cozzo?

Non si preoccupa di ciò, Bruno. È il cozzo la cosa da lui voluta. L'Università di Parigi è la rocca forte dell'aristotelismo già vinto in Italia, languente in Inghilterra. Cozzarlo, vuol dire mostrare al mondo intero, alle giovani generazioni, quanto siano fragili le basi su cui è elevato. E questa la particolarità dei ribelli e degli apostoli, *seminare e non raccogliere*.

Non importa se prima del raccolto passeranno delle generazioni e dei secoli; ma la certezza è che quel seme feconderà tutta un'epoca storica; e ciò costituisce l'originalità dei grandi uomini, perchè guai se il lavoro intellettuale dei ribelli volesse sempre il suo coronamento. Non vi sarebbe più abnegazione, ma industria; e la via dei grandi è battuta dall'abnegazione, ma non mai dall'industria.

Quale sarà il mezzo?

— Il libro? Non parla ancora abbastanza all' universalità.

— La lettura orpinaria di filosofia? Non ammette la discussione; è da cozzo di questa che deve scaturire la scintilla pers' uaditrice della filosofia nuova.

Sceglierà adunque la disputazione.

È una forma medioevale di propagazione, ma è ancora la più solenne, giacchè ha luogo in faccia al pubblico, in tutta la pompa di un' adunanza scientifica, ma nel medesimo tempo con tutto l' accostamento fra uomo e uomo che il battito e ribattito della tesi ed antitesi procaccia nell' auditorio. Epperchè propone cento e venti tesi desunte dalle sue lezioni; sceglie un certo Hennequin per farle enunciare e difendere, poichè in queste dispute il reale disputatore, colui che proponeva la tesi, solamente entrava in campo quando l' espositore e il difensore della tesi era presso ad esser vinto.

È il giorno fissato. L' università è riboccante, l' auditorio tumultua. Si formano due partiti, il teologico ed il metafisico. In difetto di buone ragioni i teologanti faranno del chiasso. Quel che preme è d' impedire l' apostolato del Bruno. È sempre così. Le generazioni presenti preoccupate dalle loro superstizioni, non *pensano*, e vogliono che gli altri pure non *pensino*. Ignorano che pensare vuol dire ribellarsi: e ciò tanto più, quando si è sul termine di un' epoca che si sfascia perchè esaurita, e l' apparizione dell' epoca nuova in tutto il vigore dell' idea che la fecondò. Hennequin pronuncia l' orazione di uso, nella quale il difensore della tesi esprimeva e chiariva il concetto di quella.

« Egli si annunzia come un uomo che dopo maturo esame si è fermamente risolto di affrontare ogni pericolo per amore della dottrina che egli sostiene » . . . . .  
 « vuole che si dia lo sfratto ad una filosofia volgare e sofistica che domina nelle scuole » . . . . . « le tradizioni e le credenze cedano il campo alla ragione » . . . . . « che si ponga a fondamento dello scibile la dottrina dell' infinito secondo i recenti studi astronomici » . . . . . « ama meglio vivere con gloria, senza regno, innanzi a Dio, che regnare senza gloria innanzi alla

stoltizia degli uomini » . . . . « chi stima di poter credere senza ragione è un temerario » « il non far uso della ragione nella ricerca del vero è un dar prova di ingratitudine a Dio che ce la donò, perchè la adoperassimo nel rintracciarlo »

E dopo ciò il difensore della tesi entrava nella cosmologia bruniana, ed al gretto mondo della scuola e dei teologi contrapponeva le miriadi di mondi abitati da gente simile a noi, che formano il trono su cui sflogoreggerà per dovunque l'idea filosofica del Bruno.

Era un vero bando di guerra che la modernità lanciava al medio-evo. Oh, signori della reazione papale, distruggetemi questa orazione, se volete allegare che il Bruno era un povero pazzo eretico! Ditemi che nel formulare le proposizioni del sillabo non avete pensato al filosofo di Nola e non avete per avventura compreso che il rogo acceso in Campo dei Fiori, non aveva distrutto nulla di ciò che avete perseguitato in Bruno, dal momento che è rimasto il pensiero di lui e si è diffuso ed immedesimato nella modernità.

Che fa? vinse? perdette? Durò un giorno, due, la disputazione? Non si sa. Ma l'apostolo aveva compiuto il suo dovere, aveva seguitata la sua missione. Può darsi che l'aristotelismo abbia obbligato il filosofo dell'idea moderna a fuggire da Parigi; ma è certo che il seme era caduto in zolla feconda, perchè di poi Cartesio lo raccoglierà; e, strano a dirsi, perchè è questa la fatalità dei nostri grandi, sconfessando Bruno, come piglierà molto da Tommaso Campanella, tacendone il nome. E perchè la vita dell'uomo ha delle pieghe bizzarre dove talvolta vanno ad occultarsi le più profonde contraddizioni dell'anima, Bruno il ribelle, Bruno l'apostolo, l'uomo sicuro, inflessibile, inesorabile nell'enunciare l'idea nuova, prima di lasciar Parigi fa un ripiegamento sopra sè stesso, cerca di Monsignor di Bergamo, e vorrebbe rientrare nelle grazie e nel grembo della chiesa, forse perchè nell'anima sua presentiva che, no! antinomia irreducibile non vi può essere fra scienza e religione, e che egli Iddio non l'aveva offeso nella bellezza della sua verità ideale.

Illuso! che egli ad ogni modo sarebbe sempre stato *relapso* e la più lieve punizione che gli si poteva dare era la prigione perpetua. Che fa? Si ignora. Ma deve essere stato il balenamento di un'ora, perchè tosto lo vediamo sulla via per la Germania, ove a Wittemberga completerà il programma della filosofia nuova, quasi fosse presago che dalla Germania di Keplero, quasi suo coetaneo, sarebbe venuta la prima giustificazione della verità metafisica della sua filosofia.

A Madburgo non si ferma, perchè è respinto per essersi qualificato *dottore in teologia romana*, a Magonza ove si ferma dodici giorni, non trova di che vivere quale correttore di stampe. Va a Vittemberga, la città che fu testimone della ribellione di Lutero. A quello studio egli si dichiara: *alunno delle muse, filantropo, amico di tutti gli uomini, filosofo di professione*.

Procacciarsi il vitto facendo libere letture sopra la metafisica in relazione alle scienze fisiche, matematiche, astronomiche. Nega la preminenza della terra sopra gli altri pianeti: dice la terra parte dei mondi che spaziano nell'infinito: essere tutto e tutti governati da leggi universali, immutabili, perenni. Se vi era una fisica, una matematica, un'astronomia nuova, vi doveva pur essere una filosofia nuova; l'aveva cercata e l'aveva trovata desumendola dalle dottrine di Copernico. Sintetizzava le dottrine intorno all'anima, all'infinito, a Dio, sparse nei suoi numerosi libri: lasciava l'ironia per la serietà; la furia del ribelle per la serenità del filosofo; sentiva che in quel momento fondava la scienza dell'avvenire, e dalle prime negazioni di Napoli, di Roma, di Ginevra era salito all'affermazione di Parigi e di Londra, e che era venuto il tempo di ridurre in proporzioni scientifiche ordinate, tutto lo cibile da lui rinnovato.

Non era ancora il metodo; ma certo che la necessità di esso doveva premerlo, perchè si sente lo sforzo dialettico del suo pensiero a disporre formalmente le sue cognizioni.

Il conflitto fra la scienza e la teologia, l'antinomia

più alta e più viva che in ogni epoca ha luogo fra la Laicità ed il Clericalismo, qualunque sia la forma religiosa dell'epoca o politeista o monoteista, è posto da Bruno nelle sue letture in Vittemberga in modo netto e preciso. Ogni regresso da parte del pensiero moderno è impossibile.

Infatti, subito dopo Bruno, ad allargare il contenuto scientifico della teoria Copernicana, vennero Keplero e Galileo. Proclama pure l'indipendenza del pensiero come forza risolvete del conflitto, perchè la teologia scomparirà, ma non la scienza; e questa vive nella libertà, muore nella servitù. Ma non è il suo un contrasto che abbia per scioglimento « *un mutamento di religione, ma sì un mutamento di filosofia.* »

E sta tutta qui la vera originalità della filosofia Bruniana, nel rinascimento italiano, perchè proclamando la compiuta separazione della scienza dalla religione, diede principio alla modernità, la quale appunto ha la sua ragione di essere nella reciprocità della libertà religiosa e della libertà scientifica.

Attese alla pubblicazione del libro: « *de lampada combinatoria Lulliana* » ed un opuscolo: « *de progressu et lampada venatoria logicorum.* » Indi nell'anno 1588 lesse sull'*Organon di Aristotile* per suggerimento di Alberigo Gentile, un grande italiano che aspetta esso pure come Giordano Bruno la sua rivendicazione.

Lasciò Vittemberga perchè si risvegliano le parti religiose; ed egli, non luterano, non calvinista, non cattolico, ma libero pensatore, non volendo sacrificare la sua libertà di coscienza, preferisce ricominciare il suo pellegrinaggio errando per le principali città di Europa.

Al senato di Vittemberga manda un saluto che è una profezia; perchè ivi è detto che la Germania avrà un giorno la supremazia filosofica in Europa. Loda i Vittemberghesi che sanno rispettare la libertà filosofica: v'onora le sue proteste d'amore e di culto alla filosofia nuova e finisce col dire che « *faticando si progredisce, esulando s'impara.* »

E perchè lodò Lutero, per aver iniziata in Germania l'opera dell'emancipazione della coscienza religiosa, corse la leggenda che avesse fatto l'elogio di Satana. E la leggenda durò tanto, che il buon Tiraboschi l'accorse nella sua storia della letteratura. E se l'Italia fecondasse le sue leggende, forse in questa di Giordano Bruno troverebbe il riscontro di quella di Fausto.

Lascia Vittemberga per Praga. Ivi nell'aprile del 1589 pubblica un opuscolo: « *de specierum scrutinio et de lampada combinatoria.* » Dipoi presentò a Rodolfo II imperatore, la stampa di 160 tesi, e nella dedica parla di una legge d'amore che dovrebbe comprendere tutti gli uomini nella guisa stessa che la luce del sole illumina tutti, i giusti e gli ingiusti.

Ribatte sulla necessità della libertà di filosofare e dice che « *nella città filosofica è nostro dovere di combattere contro la tirannide dei padri e di chiunque cerca introdurla e conservarla.* » Ma lascia Praga ove poi Keplero raccoglierà religiosamente la ricordanza della dimora di Bruno e scriverà in Italia per averne le notizie estreme e va ad Helmstædt, città celebre per un'accademia detta Giulia, dal nome del principe che la istituì. È benevolmente ricevuto, ed al giovane principe regnante che lo ricompensò per l'orazione funebre detta ai mani del padre, dedica il libro « *De Monade.* » Ma nel 1590, molestato dai protestanti, contro la cui intolleranza egli gridava, si rifugge in Francoforte. È l'ultima stazione tedesca del suo pellegrinaggio; e forse vi va in balia a strani sentimenti, e certo per porre e compimento ed ordine ai suoi scritti ed alle sue numerose pubblicazioni. Difatti è ricevuto dai librai Wechel che gli danno alloggio in un convento di carmelitani.

Ivi lavorava indefessamente. Compose parecchi libri: « *De monade numero et figura.* » « *De imaginum signorum ed idearum compositione.* » « *De triplici numero et mensura.* »

Quando ecco un librajò di Venezia, certo Ciotti, capita alla fiera di Francoforte, celebre in Europa e per la sua durata e per la molteplicità degli affari. In or-

dine alle cose dell'intelligenza poteva chiamarsi un vero scambio internazionale di idee. Costui dice a Giordano Bruno, qualmente un gentiluomo veneto, di nome Giovanni Mocenigo, ardesse dal desiderio di apprendere da lui la filosofia nuova. L'idea di recarsi a Venezia, di rivedere un lembo della terra cara d'Italia, che esso non mai aveva obbiato, arride al cuore dell'esule errante, ed accetta. E dopo essere andato a Zurigo, ove lasciò ancora qualche suo libro raccolto da Eglino e da Halstedio si reca a Venezia. Ivi giunto, dapprima abita in un albergo, e poi nella stessa casa del Mocenigo. Soggiornando a Venezia, è ammesso alle celebri conversazioni di casa Morosini, ove il fiore dell'intelligenza veneta raccoglievasi a discutere le controversie filosofiche del tempo. Di quando in quando recasi a Padova, ove insegnava a giovani tedeschi. Senonchè l'allievo, sobillato dal confessore, inconincia a tradire il maestro; e quindi lo denuncia al Santo Ufficio come eretico e come insegnatore di cose nefande. Presentisce Bruno il tradimento e vorrebbe fuggire in Germania sotto specie di recarsi a curare certe sue pubblicazioni, e prende commiato dall'allievo. Questi vuol trattenerlo per dar tempo all'Inquisizione, e lo trattiene di fatto. Infine la notte del 22 maggio 1592 lo fa arrestare, chiudere in un solajo, e nel giorno appresso lo consegna al Santo Ufficio, nelle cui carceri il Bruno è tradotto.

E per un traditore aristocratico e clericale ad un tempo, cessa l'apostolato di Giordano Bruno, è troncata la sua vita pubblica, quando di poco oltrepassati i quarant'anni sentivasi tanto potente di pensiero da continuare per lungo tempo ancora la sua missione filosofica nel rinascimento!

Oh! pensando a quel tradimento dopo due secoli e più dacchè fu compiuto, l'anima freme e sente che non vi può essere conciliazione fra i ribelli ed i reazionari; perchè i primi spiegano innanzi in tutto il lusso della loro fede la bandiera dell'avvenire, e i reazionari, se per un momento rimangono istupiditi da quell'impeto ribelle, tosto ripigliano la congiura lunga della loro

immobilità e col diritto della forza risolvono il contrasto, nel quale sentono che sarebbero vinti di certo dal diritto dell'idea nuova, ove combattessero col solo vigore della logica e della persuasione.

Il 29 maggio 1592 è chiamato innanzi al tribunale dell'Inquisizione veneta. Lo si interroga; ma non concede tempo a lunghe domande. Interrompe i giudici, e coll'impeto di un'anima offesa da una sanguinosa ingiustizia, narra da capo a fondo la sua vita, sperando forse che tanto incontaminato vivere potesse far dimenticare l'apostasia sua di frate ribelle e disertore dal convento.

È richiamato il 2 giugno innanzi ai suoi giudici, ed interrogato risponde che: « quantunque la sua filo-  
« sofia ripugnasse indirettamente alla fede, in quella  
« guisa che ripugnava quella di Aristotile e di Pla-  
« tone, tuttavia non aveva mai insegnato o scritto  
« cosa che a quella direttamente si opponesse. Egli  
« credeva in un mondo infinito in grandezza, infinito  
« per moltitudine, governato da una legge generale e  
« costante che egli chiamava — provvidenza — in  
« virtù della quale ogni cosa vive, vegeta, si muove e  
« sta nella sua perfezione. Avere la divinità tre prin-  
« cipali attributi: potenza, sapienza, bontà; ovvero,  
« mente, intelletto, amore, pei quali attributi le cose  
« hanno l'essere per ragione della mente, dappoi l'or-  
« dinato essere e distinto per ragione dell'intelletto:  
« terzo, la concordia, la simmetria per ragione del-  
« l'amore. Il vocabolo creazione esprime la dipendenza  
« del mondo dalla prima causa che si giudichi il mondo  
« eterno e prodotto. Aver nei termini della ragione  
« naturale dubitato dell'*incarnatione del verbo*, il quale  
« dai filosofi è chiamato intelletto e figlio della mente.  
« Così pure lo spiritico divino non fu trovato da lui che  
« come l'anima dell'universo in conformità dei noti  
« versi di Virgilio:

« *Principio coelum ac terras camposque liquentes,  
Lucentemque globum lunæ, Titaniaque astra,  
Spiritus intus alit, votamque infusa per artus  
Mens agitat molem . . . . .* »

Si chiama in colpa per quanto può aver pensato contro l'insegnamento della chiesa: respinge ogni altra accusa, come indegna di lui ed offre l'elenco dei suoi libri, affinchè si certifichi il Santo Ufficio che nulla di offensivo si contiene contro alla religione cattolica. Subisce un altro interrogatorio il 30 luglio, ed in questo, ginocchioni, ripete la formula del suo pentimento.

In siffatto modo si chiude il processo veneto.

Oh! si sente in questo frate qualche cosa di sovrumano quando risponde ai suoi giudici. Una sola è la mira della sua mente: separare la sua responsabilità di filosofo innanzi all'Inquisizione, da quella del novatore religioso. Non teme il processo; ma teme che sia accomunato agli eretici, quando invece è un *filosofo*, e non un *eretico*. Il suo è un passo avanti del Rinascimento italiano. Egli appartiene alla seconda fase. È l'uomo della scienza e non dell'eresia. Se gli si chiede che pensi di sè stesso, come cattolico, lo sentite, esso si umilia. Ma se gli si chiede conto della sua credenza filosofica, allora è il ribelle immutabile che si incamminò per la via della prigione, a diventare martire. Ed è appunto in questo sforzo di separare la sua responsabilità filosofica dalla religiosa, che si ha la nota originale del processo bruniano, incominciato a Venezia e conchiuso a Roma. Bruno è colui che più di ogni altro ha concorso a liberare il pensiero scientifico da ogni influsso del cattolicesimo: e senza di esso forse la teoria copernicana non si sarebbe così subitamente diffusa in Europa. E certo devesi a lui se la modernità tenterà la sintesi filosofica, riannodandosi alla tradizione dell'antica filosofia italica. In una parola, con Giordano Bruno si incomincia a processare la scienza nuova, affinchè la teologia ed il peripepatismo possano dopo il processo, accertare la modernità e fissare eternamente nella storia dell'umanità il medio-evo dei papi.

Ricondotto in carcere, Bruno è chiesto al governo veneto dall'Inquisizione di Roma.

Dapprima tentennasi; ma poi sul riflesso che napoletano e non veneto è il Bruno e più di tutto, perchè

Venezia è in un momento critico della sua politica di neutralità negativa fra le grandi monarchie di Europa, cede e consegna Giordano Bruno al papato, il quale lasciò scritto in un suo documento, che Bruno entrò nelle carceri dell'Inquisizione in Roma addì 27 febbrajo 1593. Ivi rimase per il lungo spazio di 7 anni. Comprendete voi che vogliono dir queste parole: *sette anni di prigionia*? Vogliono dire sette anni di torture fisiche e morali. Fisiche, perchè il codice dell'Inquisizione lo scrissero quei feroci e trapassò a noi senza cancellature e fra le pene pei relapsi e gli apostati vi era la catena, la tortura. Morali, perchè, quando il corpo era così prostrato, e l'anima era quasi spirante in esso, allora scendevano gli inquisitori, e colla bibbia alla mano e coi cavilli teologici cercavano di serrare da ogni parte quella straziata coscienza, onde strapparle la parola: *pentimento*. La pronunziò il Bruno questa parola a Roma, come fece a Venezia? Perchè durò così a lungo il suo processo? — Mistero. Le congetture possono essere molte, la certezza niente. Il processo bruniano fu sempre occultato; ed oggi ancora è poco ciò che si sa. E quanto quel martire nell'orrore della sopportata persecuzione abbia penato non si sa; e può immaginarsi, pensando che deve aver avuto delle ore terribili in cui, forse come Gesù Cristo nell'orto di Getsemani, avrà esclamato: *Dio, allontana da me questo calice!*

Ma in sette anni ebbe campo la chiesa di formare il catalogo delle proposizioni eretiche di Giordano Bruno. Ed un bel giorno fu pubblicato, ed eccolo. Non è più la reazione cattolica per restaurar l'unità religiosa del mondo, ma è la reazione cattolica per restaurare l'unità intellettuale del mondo, la forza brutale che conduce Giordano Bruno al rogo. E lo sentirete subito ascoltando la lettura del catalogo. « *I mondi sono innummerabili; le anime passano dall'uno all'altro corpo, dall'uno all'altro mondo, che la stessa anima può informare due corpi: che la magia è buona e lecita che lo Spirito Santo è un medesimo con l'anima del mondo: e che ciò volle significare Mosè dove disese*

che lo spirito di Dio si diffuse sull'acqua a fecondarle, *che il mondo è eterno*; che Mosè operò miracoli per mezzo della magia, nella quale andava avanti a tutti gli altri; che egli stesso inventò le sue leggi; che le sacre lettere non sono che un sogno; che il diavolo andrà salvo; che i soli ebrei hanno Adamo per padre: *che gli altri uomini traggono la loro origine da progenitori che Iddio creò prima di Adamo*; che Cristo non è Dio; che fu insigne Mago: e che avendo gabbato gli uomini, meritamente fu impiccato e non crocifisso: che i profeti e gli apostoli furono uomini tristi, maghi, e che molti di loro furono pure appesi. »

Qual è la proposizione eretica che ha la preminenza nel catalogo?

È quella che riguarda la pluralità dei mondi.

È la teoria di Copernico, che dopo essere stata inconsciamente tollerata da papa Paolo III, a cui fu dedicato il libro *De revolutionibus orbium*, è riprovata come eretica dal Santo uffizio di Roma. È la teologia che esercita il diritto della forza contro l'astronomia. È il peripateticismo che si vendica della nuova metafisica. È il rinascimento filosofico italiano che viene colpito nell'idea sua più vitale, più feconda. Non è possibile celarlo. Il conflitto fu posto dalla reazione cattolica il dì in cui volle arrestare l'avvento della modernità. Giordano Bruno vi si frappose colla doppia formula della nuova filosofia e della religione naturale, e doveva perciò andarne travolto. Al solo patto di essere terrorista poteva la religione cattolica vincere l'uomo, nella speranza di vincere il filosofo ed inaridire coi roghi la turgida vena del pensiero moderno. Essa ignorava ancora tutta la portata della rivoluzione iniziata da Giordano Bruno. Usava ancora la parola *relapso*, e la parola *apostata* per qualificare l'azione di un uomo che era stato solamente *ribelle* ed *apostolo*. Voleva colpire l'idea più pericolosa, questo era il disegno della reazione. Se errava nella specificazione delle eresie nel catalogo e confondeva parecchie tesi dei novatori, ciò accadeva perchè obbediva all'istinto feroce della propria conservazione e bisognava colpire, per non essere colpito.

Il nodo storico — disse chi scrive queste pagine in una conferenza su *Giordano Bruno e l'idea anticlericale italiana*, — il nodo storico della vita del Bruno è tutto qui.

Era la fede cattolica che sentiva la sua incompatibilità colla scienza e la sopprimeva. Era l'analisi spaventata dalla elevazione della sintesi e sopprimeva questa. Oh! più ci si ferma su questo punto, maggiormente si comprende da qual fondo di dolori, di audacie, di martirii esce fuori la modernità, e quanto grande e potente fattore di civiltà sia nella storia il periodo del rinascimento filosofico italiano!

Nè crediate che io esageri. Tommaso Campanella, che visse nella generazione d'uomini successiva a quella di Bruno, sentiva l'epoca sua collo stesso sentimento d'entusiasmo: « *è principio di secol nuovo la verità di nuovi mondi, di nuove stelle, di nuovi sistemi.* »

E poi vi era un nuovo lato, per cui la chiesa aveva paura di Giordano Bruno. Quell'uomo non voleva religioni, ma la religione. Che era ciò? — Questo solo: Giordano Bruno precorreva la scienza della religione dei moderni. Il suo pensiero religioso si riannodava alla tradizione dei Santi Padri. Al cospetto del santo ufficio in Venezia invocava a sua difesa l'autorità di Sant'Agostino. E fra i padri dell'occidente cattolico era certo quello che aveva più largamente compresa la missione della religione di Cristo. Ora, fra le tre forme della Chiesa contenute nei primi secoli del cristianesimo, la peggiore, la più gretta, la più intollerante, la forma impressa all'apostolato cristiano di San Pietro, erasi esplicita in occidente, regolata dal Concilio di Nicea, di Sardica, ed aveva avuto in Roma il suo centro di irradiazione. La forma apocalittica impressa al cristianesimo da San Giovanni erasi fermata nell'oriente ed originava la chiesa greca; mentre che la forma più largamente concepita, quella di San Paolo, erasi perduta in mezzo alle due esagerazioni e raccolta dai ribelli alle altre due forme, apparecchiava il germe delle future rivoluzioni religiose, fra le quali si annovera il protestantismo; ed anche

deve fecondarsi in essa l'epoca della religione vera, presentita, vaticinata da Giordano Bruno. Certamente questi non portava nei suoi pensieri la distinzione metodica sovra detta, risultato di recenti studii, ma, però, respingeva egualmente ogni fatalismo, ogni servilismo religioso, per abbandonarsi alla entusiastica adorazione di un Dio che non poteva essere altro che la provvidenza stessa manifestantesi di continuo nell'evoluzione e trasformazione della Natura.

Similmente il papato non capiva tutto ciò che di fecondo vi era nell'indistinta e confusa dottrina religiosa del metafisico di Nola; ma già però presentiva che di là apparecchiavasi un'epoca della coscienza religiosa dei popoli, non meno fatale ad esso dell'epoca di pensiero filosofico dal genio di Giordano Bruno intuita. Ed ecco un altro perchè dell'accanimento dell'Inquisizione contro il frate. Bisognerebbe poter avere alle mani tutte le carte del Vaticano, poter sfogliare la corrispondenza del Bellarmino, specialmente incaricato del processo Bruniano, per poter fare la storia psicologica dei sette anni di prigionia del Bruno (1).

Intanto, questo è certo, quell'uomo personificava in tutta la potenza del suo spirito, la ribellione del Rinascimento filosofico, e bisognava finirla con questa antitesi vivente ed ostinata contro la reazione cattolica.

Per la qual cosa, il dì 9 febbraio 1600, gli fu letta la sentenza nel convento di Santa Maria della Minerva, ove sedici anni prima erasi ricoverato fuggendo dal convento di Napoli.

Lo spettacolo appariva solenne. Il frate era in mezzo e portava sullo scapolare il *San Benito* coi diavoli rossi dipinti che facevano strazio dell'anima degli eretici. Intorno vi erano frati, preti, soldati; in alto i membri dell'inquisizione. Fuori tumultuava il popolo, mentre il Tevere travolgeva le sue onde melmose, in-

(1) Il Bellarmino è l'anima del processo contro Bruno, contro Galileo, e l'autore della riduzione del libro di Copernico fatta ad uso della filosofia teologica. È uno dei più notevoli personaggi della reazione cattolica.

differenti al martirio degli uomini del rinascimento, come lo era stato per le vittime cristiane della persecuzione pagana.

Dopo che gli fu letta la sentenza, e l'ascoltò ginocchioni, si fece silenzio profondo. Ed allora il ribelle trovò una parola terribile e la gittò in faccia ai suoi giudici, bollandoli all'infamia della storia e disse: « *avete più paura voi, o giudici, a pronunciar la sentenza, che non io a riceverla.* » Ed era indovino. Il Papato non menò mai vanto di quella sentenza; la circondò di un silenzio pauroso; sembrò sempre che volesse far credere di non averla pronunciata; senza la lettera di uno straniero, non la conosceremmo ancora.

E quelle uniche parole il Bruno le pronunziò non appena venne degradato con questa formola: *Per l'autorità di Dio onnipotente, del padre, del figliuolo e dello Spirito Santo, e per l'autorità nostra ti togliamo l'abito clericale, ti deponiamo, ti degradiamo e ti priviamo d'ogni bene ecclesiastico.*

Dopo l'Inquisizione diede il martire al suo complice, l'autorità laica, dipendente dal Potere politico dei Papi. Essa aveva pronunziata la sentenza con la quale si condannava il Bruno ad esser bruciato vivo per non ispargere sangue; l'esecuzione toccava all'elemento reazionario laico. Il papato erigeva il rogo sì, ma non gli appiccava il fuoco. Questo era il compito dell'autorità laica. Per otto giorni ancora fu lasciato in carcere. Era il colmo della ferocia. Il martire doveva stare otto giorni in faccia all'evento previsto, certo, del suo abbruciamento; doveva, dopo sette anni di spasimi, contare ad una ad una le ore, prepararsi al supplizio, pregustandone per sentimento tutto lo strazio. Oh! chi si arresta in questa pagina di storia, sente che la misura della reazione era colma fin di allora in Italia, e che è delitto e infamia tollerare che oggi essa ripigli il suo vigore medioevale.

Finalmente il dì 17 febbraio fu condotto al rogo. Era giorno di giubileo. Papa Clemente VIII lo celebrava. Ed i gesuiti avevano istituito l'ufficio delle quaranta ore, e le festeggiavano proprio in quei giorni.

Clemente VIII diceva la messa nella loro chiesa pe accrescere splendore a quella nuova funzione religiosa. La folla per le vie di Roma era enorme. Precedeva il convoglio funebre una mano di soldati, venivano dei preti, indi il martire: seguivano preti, soldati. Intorno, avanti, indietro, formicolava il popolo. Eterna fatalità sua! Conduce esso al supplizio i suoi martiri, applaude ai carnefici; e più tardi in nome dell' Idea del martire che inconsapevole condusse a morte, e che nell'impeto di un momento poteva liberare, insorge contro i suoi carnefici, li atterra, e poi, postuma reminiscenza, erige al martire il monumento, rimprovero vivente di questo errore del popolo, cagione dell' immenso ritardo che esso patisce sulla strada maestra dell' incivilimento.

È condotto in piazza al Campo dei Fiori. In mezzo sorge il palo. Attorno è la catasta. Si forma uno spazio vuoto. Nel mezzo è condotta la vittima. La si afferra, la si leva in alto: è legata al palo. Da quell'altura di morte gli si presenta la distesa di quelle teste alzate sino a lui, per la curiosità cieca, rese complici inconsapevoli della superstizione che conduce il martire al rogo. È appiccato il fuoco alla catasta. Si ode il repentino crepito delle fiamme; queste divampano avvolto dal fumo che si dissipa al loro splendore. Avvolgono le membra del martire. È tolto alla vista della gente dalle fiamme. È consumato da esse. Fuor che il crepito della catasta e della carne, null'altro si sente. Il martire stette muto, non mandò un grido... Ah! così smuore in questa divina Italia, terra di ribelli, di rivoluzioni. Si muore e non si parla, si soffre e non si geme. C'è innanzi la visione dell' immortalità. L'ebbe Giordano Bruno, il quale scrisse ne' suoi libri: *chi muore in un secolo vive in tutti gli altri* (1).

Indi le sue ceneri furono sparse al vento... Bisognava sopprimere tutto ciò che era stato Giordano Bruno.. Infami! Tre volte infami!... soppressero nulla. Ma ri-

(1) Quanta corrispondenza di sentimento fra il grido di Giordano Bruno e quello dei fratelli Bandiera: « ha vissuto abbastanza chi muore per la patria! »

mase il pensiero di lui, ma rimase il rinascimento, colmo del suo Ideale, rimase la continuità della storia che quel rogo potè rompere per due secoli e mezzo, ma che oggi è ripigliata, perchè l'ora della rivendicazione inesorabile di quel Grande è battuta all'orologio del tempo.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquileo" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

## L' U O M O

---

In Giordano Bruno è la grandiosità del carattere, il piedestallo su cui si erige la figura ribelle del filosofo.

In un periodo storico, qual è quello in cui Giordano Bruno visse, tutto azione, tutto antimonia fra l'idea nuova e l'idea passata, non si può essere filosofi se non si è anzitutto ribelli, perchè la particolarità che deve individualizzare un carattere è il coraggio della verità. Per averlo bisogna farla finita coi pregiudizii, coi rispetti umani del tempo; e questo non si ottiene, senza un indomito spirito di ribellione.

Ma per essere ribelli è di mestieri avere un gran fondo di umanità nell'anima, perchè quando una società è in isfacelo, ha profonda sulla sua superficie la intonacatura della ipocrisia. Rompere questa col piede, fecondare gli strati di libertà che sotto a quella sono soffocati, vuol dire mettersi in guerra contro questa società. La quale ama così egoisticamente l'immobilità nella corruzione, da tollerare, da ridere se la satira più atroce mette al nudo i vizii, perchè dopo il riso della satira c'è il ritorno del quietismo. Si sdegna però e si infuria se le fate balenare innanzi agli occhi cispesi lo specchio dell'idealità nuova, perchè sente che quei raggi riflettendosi su di essa, sono moto, vogliono del moto; ed è appunto questo moto che le è molesto

e costituisce la ragione dell' odio con cui perseguita i suoi ribelli.

Ora l'uomo in Bruno emerge in tutta la gagliarda bellezza morale di cui può essere capace natura umana.

Eccone la dimostrazione. Pomponazzi, vissuto fra il 1462 ed il 1525, nega l'immortalità dell'anima, ma intanto pratica questa massima di vita: *Intus ut libet, foris ut moris est*. Cento anni dopo Cartesio scriverà: Io non sono tanto appassionato della mia idea da sacrificarvi la vita, *bene vixit qui bene latuit*. Keplero ricusa di recarsi all'Università di Padova, e scrive che talvolta il pensiero è così amaro che gli sembra di impazzire. Ebbene, niente ipocrisia, niente calcolo, niente terrore nel carattere di Giordano Bruno. Egli si interpone nell'antitesi fra la Laicità ed il Clericalismo nelle forme assunte dal Rinascimento, non fa mistero della sua libertà di pensiero, la proclama un diritto della natura umana, dichiara la verità dell'essere loro ai cattolici, ai protestanti, ai maomettani; sente che solo a questo patto può tracciarsi la gran linea morale che separi la vita nuova, tutta iniziativa, energia, entusiasmo, dalla vita di un tempo che è già esaurito; e, proprio in mezzo a quella reazione cattolica che ha cosparsa il mondo del suo terrorismo, egli intuona l'inno della sua idealità ribelle così:

L'ale sicura all'aria porgo  
Nè temo intoppo di cristallo e vetro  
Ma fendo i cieli e all'infinito mi ergo;

E mentre dal mio globo agli astri sorgo  
E per l'eterno campo oltre penètro  
Quel che altri lungi vede, lascio a tergo.

Riflettendo sul confronto si comprenderà subito la rarità della bellezza morale del carattere di Bruno. L'ateismo più spietato signoreggiava le menti in alto; lo scetticismo aveva invasato gli spiriti medii, il pietismo o la selvaggia indifferenza serpeggiava nelle moltitudini sofferenti. Manca ovunque un'ideale direzione morale. Il proprio piacere od il proprio interesse sono misura ai portamenti morali di ciascuno. In que-

sti prevarrà l'intelletto ed avremo la mossa egoista del secolo. In quelli prevarrà l'eccentricità fantastica ed avremo i « bizzarri spiriti » del rinascimento. Indarno cerchereste una temperie conforme in questo clima storico, un'unità morale di vita. Solamente Giordano Bruno, il ribelle e l'apostolo, nella solitudine in cui vive, fra mezzo un secolo da lui tanto diverso, può darvi la nota di una stupenda armonia morale tra la fantasia e la ragione. Per la prima s'accosta a Shakespeare, per la seconda a Dante. In lui l'idea si a sentimento ed il sentimento diventa idea; e tutti due insieme ne fanno il pensiero, di guisa che esso è eguale in tanta disuguaglianza, è armonico in tanta sproporzione, è morale in tanta corruzione, è franco in tanta ipocrisia, sereno in tanto turbine di passioni. Coglie il vero appunto perchè si è orientato nella vita collo sguardo rivolto all'avvenire e si impone alla coscienza del secolo così grandemente, che là dove regna la libertà di pensiero da lui professata, ha battaglie sì, ma onori regali; là dove impera la teologia, ha i processi ed il supplizio. E ciò perchè i primi in lui personificano l'umanità che cammina e lo esaltano, i secondi in lui personificano la ribellione dello spirito e lo sopprimono.

La riduzione nell'uno, che è Dio, della materia e dello spirito, l'equazione dell'antitesi suprema in questo punto che è in pari tempo l'infinito, forma tutto il segreto, riposto nella filosofia bruniana (1).

(1) Ecco le parole che Schelling mette in bocca a Bruno nel suo *Dialogo*:

« BRUNO. Tu vedi come siamo esattamente d'accordo. Dunque, la più alta separazione del finito da ciò che gli è eguale, è quella in cui il finito entra nell'unità e quasi nell'immediata comunione coll'infinito. Ma dacchè si tratta di un finito, questo non può, se non in maniera finita effettuare nell'io l'infinito, ossia l'illimitata possibilità contenuta nel suo pensiero: e può soltanto finitamente riflettere nell'io, ciò che nell'infinito è effigiato infinitamente. Così la possibilità e l'attualità che nell'eterno sono in assoluta unità, si separano in attualità nell'obbiettivo dell'io, ed in possibilità nel subbiettivo dell'io; ma nell'io stesso, il quale è l'unità del subbiettivo e dell'obbiettivo, l'unità della possibilità e

Ebbene, la riduzione, l'equazione, la pacificazione del fatale dualismo, Bruno la praticò nella sua vita. Egli fu l'esempio vivente di tale possibilità. In Giordano Bruno non vi sono ribellioni della materia contro le armonie dello spirito. Indarno cerchereste l'ora della rivolta della carne in lui.

Lo spirito si è diffuso equabilmente per tutte le parti del suo corpo. Lo spirito alla sua volta ha segreti compiacimenti nell'ideale, ma non ha mai rifugi mistici, ove si astragga dalla realtà della vita fisica. Non vi è alternativa di materialismo e di misticismo in quella sua vita; essa è la sintesi completa delle sue facoltà. Se in un libro la fantasia ha prevalso, verrà dopo il libro nel quale l'eccesso fantastico è corretto dal numero del pensiero.

Sente i misteriosi stimoli dell'atomo che è in lui, ma non si lascia assorbire dalla corrente fatale della materia eterna.

Sarà Spinoza che dal sereno panteismo di Bruno trascorrerà ad un fatalismo senza uscita. Non è suscettivo dei dubbi, dei pentimenti del povero Tasso, come dello scoraggiamento di Keplero, appunto perchè ha soppresso nella sua esistenza ogni piacere, ogni lusinga della vita. L'osceno che si può trovare nel *Candelajo*, il triviale che vi può essere in qualche brano dei suoi libri, non è in lui, è un'obbiettivazione del suo spirito in quanto volle riverberare in sè, il *di fuori*, per fermarlo con colori reali, in qualche lavoro di arte. Si è sfratato materialmente, ma la solitudine del convento, ma quell'ideale di vita pura e generosa che Campanella e lui pensarono di trovare nel convento, è rimasta sempre come regola della sua vita. Si sentiva come un atomo travolto, riassunto in quel mare di armonie che facevano capo a Dio: era esso stesso un compendio dell'universo; rifletteva il raggio

dell'attualità viene riflessa come necessità, la quale è la permanente immagine della divina armonia delle cose, e quasi l'immobile riflesso dell'unità, dalla quale tutte le cose fluiscono. »

di Dio e lo traduceva in quella sua vita di ribellione e di apostolato.

È tanta la potenza di quell'unità di vita del Bruno, di questo contemperamento della materia e dello spirito che in tutto il processo veneto non si legge una sola parola di sdegno contro l'infame suo denunciatore; e questa parola si trova solo quando, egli, il purissimo fra gli uomini, si sente accusato di una volgare scostumatezza. E l'oggettività della sua esistenza è tale, che quando sale il rogo non dà un grido, e quando parla ai giudici non difende sè, ma li giudica essi stessi con quelle memorabili parole, che sono uno stupendo appello di un martire al giudizio della posterità.

Oh, frughi pure, la reazione cattolica nelle pagine segrete della vita del Bruno, non troverà mai la giustificazione del suo delitto infame!

Oh, si volti e rivolti questa vita, come si farebbe di un prisma faccettato, e vi si troverà sempre l'egualianza somma del carattere, l'unità compiuta del sentimento di essa; e ciò perchè il Bruno in quell'epoca di storia, in cui la nozione della vita data dal medio evo era esaurita, e non ancora la modernità aveva sostituita con altra formola, egli sa trovarla, l'anticipa, e perciò solo fonda tutto un ordine di idee morali, che resteranno come germe della futura formazione etica dell'umanità.

E non mena vanto di sè stesso; chè le parole da altri interpretate come ampollosità soggettive, altro non sono che la proclamazione della legge della vita nuova corrispondente alla legge della nuova filosofia. Il dirsi cosmopolita, figlio della natura, filantropo, amico degli uomini, sono l'espressione del modo con cui sente la vita e manifesta le nuove tendenze dell'umanità; le quali sono rivolte allo svolgimento, nel mondo morale, della parte obbiettiva della vita, al modo stesso che, nel mondo scientifico, partivasi da un concetto oggettivo della natura, per arrivare alla nozione di Dio. È l'affermazione del *non io morale*, se così posso dire, di contro all'assorbente *io immorale* del secolo tramontante.

Ed è bello ammirare quest'uomo, errante per l'Europa, guidato dalla luce del suo ideale, imperterrito, inconcusso, compatto come la massa profonda di un esercito, porsi in opposizione con tutto il tempo suo. E mentre il cattolicesimo e il protestantismo contro di lui, che non vuol essere di nessuna superstizione religiosa, per combattere e combatterlo ricorrono al terrorismo teologico, Bruno si limita a rispondere proclamando i principii della tolleranza universale. E così egli pratica in fatto quanto poi nel secolo XVIII Voltaire scriverà: *essere la tolleranza la pace*. Oh! esaminiamolo pure per ogni parte questo filosofo della guerra, che lo troveremo sempre tollerante, perchè la polemica non è l'intolleranza, ma sibbene la discussione, quando è fatta come il Bruno si comportava, vale a dire, mirando alle cose e non alle persone. Infatti Bruno spersonalizzò la ribellione contro gli uomini del suo tempo. Pedanti, astrologi, alchimisti, sono i tre tipi della superstizione universale di allora. Li combatte tutti, ma non troverete un nome d'uomo dei suoi tempi contro il quale siasi personalmente irritato.

La tolleranza è grandiosa e serena, è l'ornamento delle anime nobilmente senzienti. In essa vi è la principal forza per combattere e vincere il dogma, poichè questo è intollerante. Laonde il Bruno, libero da ogni bassa passione, è entusiasta quando apostolizza, è ironico quando è ribelle, è satirico quando assalta il teologismo delle scuole, è terribile quando, mettendo in scena gli dei, anticipa di due secoli il motto della scienza moderna: *gli Dei sen vanno*. Non per estirpare la religiosità umana come vorrebbe, dai materialisti odierni, ma per trasformare la coscienza religiosa, di guisa che questa si espliciti in conformità delle nuove esigenze storiche della vita, perchè Iddio non si abolisce. Esso è immanente nella natura, nell'uomo, nella storia. Ciò che si abolisce è la falsificazione teologica di Dio, per sostituirvi il grandioso culto di Dio adorato dall'umanità cosciente nello splendido tempio della natura. »

Anche il Papato, quando si trovò sulle braccia tutta

la rivoluzione protestante, di cui Leone X aveva riso e non fattone conto alcuno, onde risolvette di mutar sistema, si pose all'opera di trasformare il concetto della vita, affine di trovare una sorgente di nuove forze individuali nel mondo cattolico, per sostenere l'impeto della libertà di coscienza.

Infatti, omai si era fra l'ascetismo impossibile del medio evo, per cui la vita di quaggiù era un pellegrinaggio, ed il soggettivismo piacevole dei gaudenti i quali facevano consistere la vita nel godimento dell'oggi. E questa nozione della vita, per quanto rispondesse al bisogno di stordirsi nel piacere, onde obliare gli orribili strazi della politica italiana, non poteva durare a lungo, e tanto meno prendere il posto di una legge generale della vita. Non si poteva più oltre continuare senza una trasformazione. Si fu allora che la Chiesa per « *moralizzare l'azione mortificò lo spirito.* » E questo nuovo concetto della vita ebbe il suo coronamento nella frase famosa del gesuitismo « *Perinde ac cadaver.* » Infatti, mortificare lo spirito, voleva dire incadaverirlo: e la volontà, senza stimolo del pensiero, si determinava sulla falsariga di una morale tutta esteriore, tutta formale, perchè mirava, non a redimere l'anima, ma a disciplinarla. Era una forma qualunque di fatalismo, che riduceva l'uomo ad un automa mosso dal principio di autorità.

Giordano Bruno per contro, della vita si fece un altro concetto. Comprese che l'immortalità era in proporzione inversa colla libertà d'azione. E che quindi il segreto per moralizzare l'azione consisteva nella libertà di pensiero. E per chi sotto quest'aspetto studia i costumi del secolo XVI, si accorge subito della distinzione fatta; e come questa ci dia la chiave del carattere bruniano, poichè esso era morale, appunto perchè libero.

La libertà di pensiero riverberava nella coscienza la luce di Dio; a questo lume l'azione si conformava alla determinazione che essa riceveva dall'idea, la quale non poteva non essere buona, perchè rispondeva alle intime e misteriose armonie della natura.

Senonchè la libertà di pensiero abbandonata a sè può innamorarsi del proprio io, non uscirne mai, e così isterilirsi nel culto di sè stessa. Ora, tutta la vita è oggettiva; è nella natura che noi ritroviamo la sostanza universale di cui si è partecipi; onde era di mestieri che la vita fosse oggettiva. E come Giordano Bruno intendesse questa oggettivazione dell'io umano, lo dimostrò esplicando la sua vita, siccome una missione. E così nel rinascimento filosofico, *egli pose per il primo il concetto della vita missione.*

Così, il filosofo Domenico Berti scriveva:

« Molti sono quelli che aspirano alla filosofia, pochi  
 « quelli che la cercano. Ma questi pochi sciolgon la  
 « nave dal patrio lido, si affidano al mare, spiegano le  
 « vele, ed in piccola barchetta si avventurano in mezzo  
 « al mare; con l'animo sospettoso che i venti rabbiosi  
 « non vengano a rovesciarsi in terra. Passeranno i  
 « fiumi, i monti, i deserti fantasticando insidie e im-  
 « boscate, dubitanti, male alloggiati e peggio, ripare-  
 « ranno nelle tane degli orsi. Tornati in Italia poco  
 « appresso tentano miglior viaggio: lasciano il Tevere  
 « e l'Arno e il Po, passano le Alpi, il Rodano, la Ga-  
 « ronna, attraversano la Navarra e i Pirenei e le  
 « superbe sponde del Tago. Ed eccoli nell'Oceano, ol-  
 « tre le colonne di Ercole, navigano verso i popoli cui  
 « cresce il giorno dal nostro Occidente ed all'Oriente  
 « tramonta. E tutto *per attingere ai fonti di Sofia*  
 « *senno e dottrina.* Così perdono i beni paterni e il  
 « miglior tempo della vita; e vegghiano le notti fa-  
 « ticose, visitano i monumenti dell'antichità per inva-  
 « sarsi del furor sacro poetico, ed acquistar fama e  
 « splendore de' suoi sapienti, onde poi a loro la storia,  
 « l'aura, il favore, il plauso del popolo e le ambite ap-  
 « parenze dell'utile. »

Non è più lo spirito di avventura dei cavalieri del medio evo, non è lo stimolo del lucro che sospinge pei mari i negozianti italiani, non è il pungolo della rivincita politica che muove i fuorusciti d'Italia, non è

il mistico desiderio di Cristoforo Colombo di errare pei mari in cerca di un nuovo continente da redimere colla religione di Cristo, non è niente di tutto ciò.

È qualche cosa che continua la irrequietudine che è il fondo del carattere italiano; ma dopo ciò si distacca subito da ogni attinenza con questo spirito indeterminato, per assumere la forma precisa di un altro movente dell'azione.

E questo è il sentimento che la scienza è conservatrice, che il mondo in cui lo spirito della nuova conquista deve esplicarsi è l'umanità. E ciò costituisce la modernità della nozione della vita, come la si riscontra in Giordano Bruno, senza avvertir la quale, sfugge il perchè Bruno sia il più moderno fra gli scrittori del rinascimento, quando anche chiuda il concetto nella forma dei suoi poemi latini.

Dando così alla libertà di pensiero per fine la missione della vita, questa diventa una serie di doveri, per compiere i quali è giocoforza elevarsi alla contemplazione di un ideale. Onde Giordano Bruno tronca alle radici le tendenze egoistiche della vita, ed annunzia una specie di *altruismo* che è ancora indistinto, ma è bastante perchè il panteista del secolo XVI intenda la vita, siccome poi l'idealista Mazzini la definiva nel secolo XIX, vale a dire « *vita è missione.* » È la logica del pensiero e del carattere italiano che si riproduce in ogni epoca, rinnovandosi e trasformandosi, e nulla mai esaurendo del primitivo suo genio, tutto espansione di sentimento e propagazione di idea.

Fra le tante sciagure toccateci, vi fu pur quella di sentirci dire che noi nel rinascimento non sapemmo opporre alla reazione cattolica, null'altro che *l'abiura e la fuga*. Come se non ci fossero i registri dell'Inquisizione a darci la cifra enorme dei nostri martiri, come se fosse stato possibile in quell'epoca di coalizione di tutte le forze reazionarie d'Europa contro di noi, aver maggiore coraggio! Come se l'energia di un popolo potesse bastare, quando è disgiunta dal potere politico, è dimezzata in tanti frammenti, siccome erano allora gli Stati italiani! Oh sì, ai caratteri feroci dell'Inquisizione come Pietro Caraffa,

come Michele Ghislieri, come il cardinale di Sanseverino, che suda sangue la notte in cui perde la speranza di essere eletto papa, noi possiamo contrapporre quello di centinaia di martiri, principale fra tutti Giordano Bruno. Che se la reazione vinse i novatori religiosi, non vinse i ribelli del pensiero.

E sta qui appunto il momento troppo poco considerato dalla nostra storia, perchè il risorgimento italico fu essenzialmente artistico e filosofico.

Sul fondo della Società italiana in disgregazione, in quell'intermezzo che non è ancora il metodo della scienza, ma è già la scienza con le sue viste metodiche, il carattere di Giordano Bruno, uno, integro, compatto, senza pieghe e reticenze si eleva altissimo come piramide in mezzo ai deserti. In esso vi è quell'alternativa di sorriso e di dolore che è il fondo dell'epoca nella quale, come in tutte le epoche di transizione, il sorriso serve il più delle volte a nascondere l'interno affanno. Ma il dolore in lui è come la cute che non rompe, ma serve ad affilare il rasojo. Ed è sotto il peso del dolore che sorride nella vita, ed è ribelle, apostolo, senza speranza di realizzare oggi il suo sogno! Ha il presentimento del martirio; e sono molte le pagine dove lascia sfuggire qualche parola di amarezza ineffabile; tuttavia move inesorabile per la sua strada.

Vi è in lui quell'irradiamento di greca serenità che fa meglio risaltare tutto il distacco dal medio evo in esso operatosi. Infatti, egli attinge alla tradizione pitagorica, all'antica scuola italica. In questa la filosofia era splendidamente calma: non vi erano terrori. Era la giovinezza del mondo, che per mezzo del sole si comunica al pensiero del filosofo. Giordano Bruno, sotto questo aspetto, si collega ai filosofi greci, in cui la filosofia è l'inno meditato che l'uomo erige a Dio ed alla natura. Egli scrive di sè nella prefazione al *Candelajo*: « io son un che rido per far come tutti gli altri. » È vero; egli ride col sorriso comune. Ma quanta filosofia in quel sorriso!

E la nobiltà del carattere in Bruno si rivela pure dove esso fa il processo della società. È un processo

alla Zola. Coglie l'animalità umana nelle sue bassure che sferza sino al sangue. Ma badate però che non è fine al suo riso il disprezzo per l'uomo, ma bensì la ricerca del documento umano. Se fosse possibile esprimere con parola moderna il lavoro artistico del Bruno, si potrebbe dire che vi è tutto un *fondo naturalistico* in esso. Sente che ridonare all'umanità la coscienza di sè, vuol dire dare alla libertà del pensiero il suo proprio nutrimento. In un luogo scrive: « *tutte cose preziose son poste nel difficile.* » Che è il « *difficile* » nelle vicende della vita, se non la pietra di paragone del carattere umano? Datemi la Roma di Camillo e di Fabio, e si difenderà dai Galli e dai Cartaginesi; datemi quella di Augustolo, e morrà fra le braccia armate di un Odoacre. Ed il difficile, nel rinascimento, stava appunto nel propagare per dovunque il sentimento umano; tanto che gli uomini, apprezzando il valore dell'impulso individuale, rinnovassero il concetto della vita e lo esplicassero nelle opere loro coordinate ad un fine di bene.

Ora al lume di queste notizie si consideri la vita di Bruno nel convento di Napoli, a Noli, a Ginevra, a Parigi, a Londra, in Germania, e sempre si troverà essere stata dignitosa. Non mendica, non chiede favori. Vive indifferentemente alla Corte di un principe, come nella cella di un frate. È pieno di sentimento, come nella sua affezione per la piccola Maria di Mauvissière, commosso per la pietà che gli ispira Maria Stuarda, lavoratore assiduo, modesto. Il che osservando, ben può conchiudersi che il genio del filosofo ha una base granitica di carattere su cui erigersi. E studiando l'uomo in Bruno, viene fuori quasi inavvertito, tutto un altro aspetto del rinascimento filosofico; per cui esso non è già, come disse Cousin, « *un'epoca senza grandezza e senza originalità,* » una ripetizione del Paganesimo, ma per contro esso è tutta una filosofia, che per prender il posto che le spetta, attende l'opera gagliarda degli italiani politicamente risorti.

Pronunziando quelle parole: « *affaticando si progredisce, esulando si impara* » improntava col suggello supremo della modernità, il suo carattere.

## I PENSIERI, LE MASSIME, GLI AFORISMI

---

Gli studi intorno a Giordano Bruno, che pochi lustri or sono erano pressochè spenti o cristallizzati nelle opere del Berti o del d'Ancona, furono rattivati in questi ultimi anni da una agitazione promossa dagli studenti universitari per innalzare un monumento al martire nolano proprio in Campo de' Fiori, dove il corpo del filosofo venne ridotto in cenere.

Sono innumerevoli gli studi e le monografie che intorno a Giordano Bruno si scrissero in questi ultimi anni. Si tennero conferenze in molte città italiane, e dal libro, dalla tribuna, dalla cattedra, dalle colonne dei giornali, la vita, la dottrina, le opere di Bruno vennero divulgate in mezzo al popolo.

Fra i più competenti ed eruditi commentatori del filosofo è stato Luigi Guelpa, dalla cui conferenza, tenuta in una sala della Società democratica di Torino, abbiamo, con permesso suo, largamente attinto nella composizione di questo volumetto.

Non resta ora che a ricordare la lunga, operosa agitazione che la proposta del monumento ha dato luogo, ma prima non sarà discaro, a complemento di quanto più sopra fu scritto, e quasi in risposta a coloro, che non avendo forse mai letto una pagina delle opere di Bruno, sentenziano ch'egli è oscuro — e l'oscurità in

Bruno non è che la densità del pensiero — di riportare alcune massime e pensieri e aforismi, che colpiscono per chiarezza, profondità, senso quasi profetico di divinazione, lucidezza, forza, evidenza, quale si cercherebbe invano in qualsiasi dei letterati e dei filosofi moderni.

Ecco per esempio il ritratto del pedante Polinnio, tracciato da Bruno con mano maestra:

« Questo sacrilego pedante avete per il quarto, uno de' rigidi censori di filosofi, onde si afferma Momo: uno affettissimo circa il suo gregge di scolastici, onde si noma ne l'amor socratico un perpetuo nemico del femminile sesso, onde, per non esser fisico, si stima Orfeo, Museo, Titiro et Amfione. Questo è un di quelli, che, quando ti aran fatta una bella costruzione, prodotta una elegante epistolina, scroccata una bella frase da la popina ciceroniana, quà è risuscitato Demostene, quà vegeta Tullio, quà vive Salustio; quà è un Argo, che vede ogni lettera, ogni sillaba, ogni dizione; quà Radamanto *umbras vocat ille silentum*; quà Minoe, re di Creta, *urnam movet*; chiamano a l'esamina le orazioni, fanno discussione de le frasi con dire: Queste sanno di poeta, queste di comico, queste di oratore! Questo è grave, questo è lieve, questo è sublime, quell'altro è *humile dicendi genus*; questa orazione è aspera, sarebbe bene, se fusse formata così; questo è uno infante scrittore, poco studioso de l'antiquità, non *redolet Arpinatem, desipit Latium*; questa voce non è tosca; non è usurpata da Boccaccio, Petrarca et altri probati autori. Non si scrive *homo* ma *omo*, non *honore*, ma *onore*, non *Polihinnio* ma *Polinnio*.

« Con questo trionfa, si contenta di sè, gli piaciono più che ogni altra cosa i fatti suoi; è un Giove che, da l'*alta specula*, rimira e considera la vita degli altri uomini soggetta a tanti errori, calamitadi, miserie, fatiche inutili; solo lui è felice, solo lui vive vita celeste, quando contempla la sua divinità nel specchio d'un spicilegio, un dizionario, un Calepino, un Lessico, un Cornucopia, un Nizolio. Con questa sufficienza dotato,

mentre ciascuno è uno, lui solo è tutto. Se avviene che rida, si chiama Democrito; s'avvien che si dolga, si chiama Eraclito; se disputa, si chiama Crisippo; se discorre, si chiama Aristotele; se fa chimere, si appella Platone; se mugga un sermoncello, si intitola Demostene; se costruisce Virgilio, lui è Marone. Quà corregge Achille, approva Enea, riprende Ettore, esclama contra Pirro, si condole di Priamo, arguisce Turno, iscusa Didone, commenda Acato, et in fine mentre *verbum verbo reddit*, et infilza selvatiche sinonimie, *nihil divinum a se alienum putat*, e così borioso smontando dalla sua cattedra, come colui, ch'ha disposto i cieli, regolati i senati, domati gli eserciti, riformati i mondi, è certo che, se non fusse l'ingiuria del tempo, farebbe con gli effetti quello, che fa con l'opinione. *Oh tempora! oh mores!* »

Il profilo della verità. Si legge nello *Spaccio della Bestia Trionfante*:

«.... la verità, la quale nè per violenza si toglie, nè per antichità si corrompe, nè per occultazione si sminuisce, nè per comunicazione si disperde: perchè senso non la confonde, tempo non la ruga, luogo non l'asconde, notte non la interrompe, tenebra non la vela; anzi con essere più e più impugnata, più e più resuscita e cresce; senza difensore e protettore si difende, e però ama la compagnia di pochi e sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra a quelli che per sè stessa non la cercano, e non vuol esser dichiarata a color che umilmente non se le esponeno, nè a tutti quei che con fraude la inquireno; e però dimora altissima, dove tutti rimirano e pochi veggono. »

Quello della fortuna:

« La fortuna fa onorato chi non merita; dà buon campo a chi non semina; buon orto a chi nol pianta; molti scudi a chi non li sa spendere; molti figli a chi non può allevarli; buon appetito a chi non ha che

mangiare; biscotti a chi non ha denti. Ma che dico io? Deve essere iscusata la poverina perchè è cieca, e cercando per donar li beni, che' have tra le mani, cammina a tastoni e, per il più, si abbatte a sciocchi, insensati e furfanti, de' quali il mondo è tutto pieno. Gran caso è quando tocca persone degne, che son poche; più grande se tocca una delle più degne, che son più poche; grandissimo e extra ogni ordinario, tanto che abbi tastato, quanto che abbia a tastare un dei degnissimi, che son pochissimi. Dunque se non è colpa sua è colpa di chi l'ha fatta. »

Quello dell'onore :

« Onore non è altro che una stima, una riputazione; però sta sempre intatto l'onore, quando la stima e la riputazione persevera la medesima. Onore è buona opinione che altri abbiano di noi; mentre persevera questa persevera l'onore. E non è quel che noi siamo o quel che noi facciamo, che ne rende onorati o disonorati, ma sì bene quel che altri stimano o pensano di noi. »

Altre massime e professioni di fede e verità incipienti che dovevano poi diventare nel secolo nostro con Darwin e Spencer verità scientifiche, si trovano disseminate in tutte le opere di questa gloriosa vittima dell'inquisizione papale.

Scegliamo a caso:

« Le cose ordinarie e facili sono per il volgo ed ordinaria gente; gli uomini rari, eroici e divini passano per questo cammino della difficoltà, a fine che sia costretta la necessità a concedergli la palma della immortalità. »

\*  
\* \*

« Credere Vero: quella è la vera fede. »



«.... Come l'amore non ha più stretta compagna della gelosia, così anco non ha senso di maggior nemica; come nessuna cosa è più nemica al ferro, che la ruggine, che nasce da lui medesimo. »

« La poesia non nasce da le regole, se non per leggerissimo accidente; ma le regole derivano dalle poesie; e però tanti son generi e specie di vere regole, quanti son genii e specie di veri poeti. »



« Io dico che per la felicità della vita è meglio stimarsi Creso ed esser povero, che tenersi povero ed esser Creso. »

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquileo" (ICSB)



BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

« Se ci fosse nota la distinzione tra la luce e le tenebre, cesserebbe l'antico conflitto delle opinioni, per cui le generazioni si avversano vicendevolmente, nè vi sarebbe chi, innalzando le mani al cielo e reputandosi egli solo in possesso della verità, credesse, che Iddio fosse padre e datore di vita sempiterna a sè, e che per contro fosse giudice inesorabile, crudele, vendicatore e punitore degli altri colla morte eterna.



« Uno è il Cie'lo, dove questi corpi fiammeggianti, che si sovrastano, serbano le proprie distanze per comodità della partecipazione della perpetua vita, e dove annunziano l'eccellenza della gloria e della maestà di Dio. Così siamo promossi a scoprire l'infinito effetto dell'infinita causa, il vero e vivo vestigio dell'infinito vigore, ed abbiamo dottrina di non cercar la divinità rimossa da noi, se l'abbiamo appresso, anzi di dentro più che noi medesimi siamo dentro a noi, non meno che li coltori delli altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l'avendo appresso e dentro di sè, atteso che la luna non è più Cielo a noi che noi alla luna.



« Alle libere are della filosofia soltanto io cercai riparo dai fortunosi flutti; sono cittadino del Mondo, figlio del Padre Sole e della Madre Terra, la verità mi basta! »

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.  
 Centro Internazionale di Studi Romani "Giovanni Amicochia" (CISE)

« Tutto farò per amore della mia tanto amata madre filosofia; tutto soffrirò, tutto sacrificherò per zelo della lesa maestà di quella. »



« Meglio è aver gloria senza regno davanti a Dio, che regno senza gloria davanti alla moltitudine stolta. »



« Mentre le varie razze e sette umane hanno tutte proprio culto e disciplina, ciascuno poi arroga a sè il primato ed ha in disprezzo il culto e le discipline delle altre. Quindi procedono le guerre e lo scioglimento dei vincoli naturali; quindi quegli uomini, che con impostura si levano in alto dandosi nunzii della divinità; quindi la legge di amare divulgata fra le genti si giace negletta e noi non impariamo a recare in atto quella generale filantropia, che ci fa amare i nemici e ci assomiglia a Dio, il quale versa abbondante la luce del sole sopra i giusti e sopra gl'ingiusti. »



« La mente corre là dove il senso non può arrivare, abbraccia quello che non può comprendere, va sempre più accentuandosi verso l'infinito. Sempre dal bello compreso e per conseguenza misurato, fa progresso verso quello, che non ha margine e circoscrizione alcuna. Va accendendosi verso l'infinito per persecuzione, che non ha ragione di moto fisico ma di certo moto metafisico va circuendo per li gradi della perfezione per giungere a quel centro infinito il quale non è nè formato, nè forma. »



« Due son le mani per le quali è potente a legare ogni legge: una è della giustizia, l'altra della possibilità; e di queste l'una è moderata dall'altra; atteso che, quantunque molte cose sono possibili, che non son giuste, niente però è giusto, che non sia possibile. »



« Molti errori si commettono in privato, che giustamente si castigano in pubblico. »

« È gran cosa il mondo: altri sempre fanno errori e mai fanno la penitenza, per quel che si vede; altri la fanno dopo molti errori; altri vi acchiappano nel primo; altri ancora non han peccato, che ne portano la pena; altri soffriscono senza peccato; altri la portano per i peccati altrui. »



« Se tutti li errori si castigassero, in che consisterebbe la misericordia? »

« L'intelletto universale è l'intima più reale e propria facoltà e parte potenziale de l'anima del mondo. Questo è uno medesimo, ch'empie il tutto, illumina l'universo, ed indirizza la natura a produrre le sue specie, come si conviene, e così ha rispetto a la produzione di cose naturali, come il nostro intelletto a la congrua produzione di specie nazionali. Questo è chiamato dai Pitagorici motore ed esagitator de l'universo, come esplicò il poeta, che disse: *totamque infusa per artus Mens, agitat molem, et magno se corpore miscet.* »

Free digital copy for study purpose only



« Ciascun uomo dee adoperarsi a tutta possa che il suo intelletto non sia posto in dubbio al popolo, chè ei diverrebbe anche moralmente sospetto. »



« Apprendere ad insegnare è l' unica vera arma contro ogni errore, ogni tirannide, le quali altro non sono che irragionevolezza. »



« Degli amanti l'uno vede la pazzia dell'altro e nessun vede la sua. »



« Credetemi, che se li Dei si fossero degnati d' insegnarci la teorica delle cose naturali, come ne hanno fatto favore di proporci la pratica di cose morali, io più tosto mi accosterei alla Fede delle loro rivelazioni, che muovermi punto dalla certezza di mie ragioni e propri sentimenti. »

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA



Free digital copy for study purpose only

« Se il sapiente, quando disse: nasce il sole e tramonta, gira per il mezzogiorno e si inchina all' aquilone, avesse detto invece: la terra si raggira all' oriente e vi tralascia il sole che tramonta, s'inchina ai due tropici del cancro verso l'austro e capricorno, sarebbero fermati gli auditori a considerare, come costui dice le terra muoversi? che novelle son queste? »



« Parlare con i termini della verità, dove non bi  
sogna, è volere che il volgo e la sciocca moltitudine  
da la quale si richiede la pratica, abbia un particolar  
intendimento; sarebbe come volere che la mano abbia  
l'occhio, la quale non è stata fatta dalla natura pe  
vedere, ma per operare e consentire con la vista. »

Chi scrive in questo modo in un secolo nel quale  
la superstizione, l'ipocrisia sono il dogma sociale, e la  
ferocia teocratica non è sazia ancora di roghi e di ven  
dette, ha alto e retto il sentimento degli uomini e  
delle cose. Profonda in lui è la coscienza della propria  
individualità e del proprio genio.

E quale fede imperturbabile nelle sue dottrine! Egli  
la canta in versi e così descrive il Dio che egli ha  
nella sua mente:

« Causa, principio et uno sempiterno  
Onde l'esser, la vita, il moto pende,  
E a lungo, a largo, a profondo si stende,  
Quanto si dice in ciel, terra et inferno.

Con senso, con ragion, con mente scerno,  
Ch'atto, misura e conto non comprende  
Quel rigor, mole, numero, che tende  
Oltr'ogni inferior, mezzo, e superno.

Cieco error, tempo avaro, ria fortuna,  
Sorda invidia, vil rabbia, iniquo zelo,  
Crudo cor, empio ingegno, strano ardire.

Non bastaranno a farmi l'aria bruna,  
Non mi porranno avanti gli occhi il velo,  
Non faran mai, che il mio bel sol non mire. »

E pure in versi l'eroico frate spiega che cosa eg  
intende per amore:

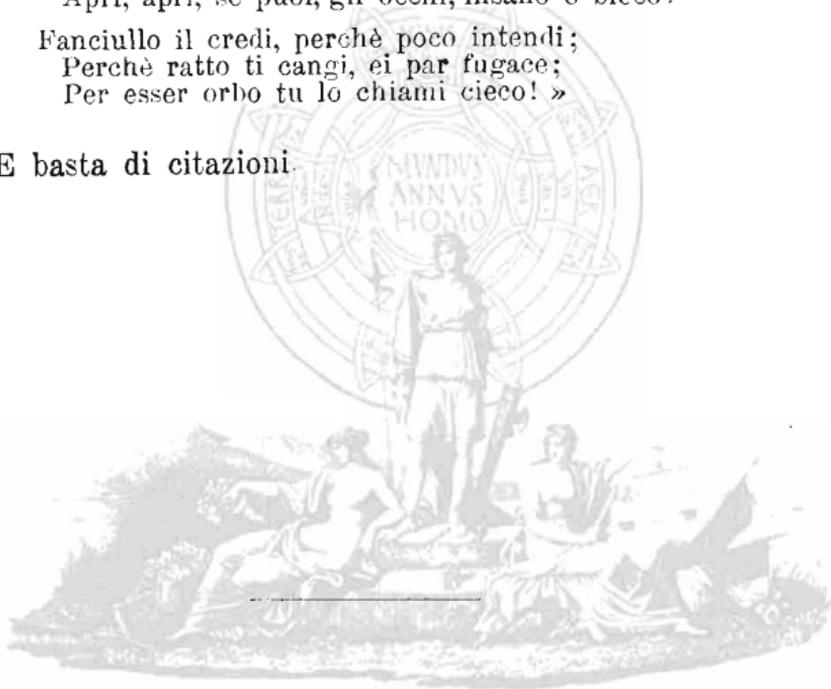
« Amor, per cui tant'alto il ver discerno,  
Ch'apre le porte di diamante e nere,  
Per gli occhi entra il mio nume, e per vedere  
Nasce, vive, si nutre, ha regno eterno.

Fa scorgèr, quanto ha il ciel, la terra e inferno,  
Fa presenti d'assenti effigie vere,  
Ripiglia forza e trando dritto fere,  
E impiaga sempre il cor, sempre ogni interno,

Oh dunque, volgo vile, al vero attendi,  
Porgi l'orecchio al mio dir non fallace,  
Apri, apri, se puoi, gli occhi, insano e bieco!

Fanciullo il credi, perchè poco intendi;  
Perchè ratto ti cangi, ei par fugace;  
Per esser orbo tu lo chiami cieco! »

E basta di citazioni.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquileo" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

## IL MONUMENTO

---

Il monumento di Giordano Bruno, che nel 290° anniversario del suo supplizio sorgerà a Campo di Fiori, è opera artistica altamente concettosa dello scultore Ettore Ferrari, il quale ha voluto eseguire questo lavoro, senza compenso alcuno, soltanto per eseguire l'impulso del suo nobile cuore e dei suoi sentimenti anticlericali. Non basterebbero queste pagine a voler descrivere qui tutte le peripezie a cui diede luogo la concessione dell'area su cui il monumento dovrà sorgere. Osteggiato palesamente dal Vaticano e da tutti i clericali d'Italia — segretamente dallo stesso governo, il quale or non sono molti mesi amoreggiava ancora di nascosto con Leone XIII per arrivare ad una conciliazione che è invisa a tutti i liberali e che è ritenuta impossibile da tutti gli uomini politici, filosofi, letterati che vedono un poco più in là dell'opportunità del momento, parve molto lontano il giorno dell'inaugurazione — ma avvenuto un risveglio insperato in senso liberale in seno al Consiglio Comunale di Roma per tanti anni infeudato al partito clericale, l'area venne finalmente concessa e l'inaugurazione prestabilita per la seconda domenica di Giugno di questo anno.

A questo successo non è estranea l'immensa agitazione promossa in Italia specialmente dalla gioventù universitaria e dalla gioventù democratica, incoraggiata da quante fra le più elevate intelligenze portano il contributo della loro scienza e della loro dottrina al

libero pensiero, da Moleschott a Giovanni Bovio, da Raffaello Giovagnoli al professore Morselli, da Giosuè Carducci a Silvio Spaventa, da Ardigò a Baccelli, ecc.

Memorabile fu infatti la commemorazione di Giordano Bruno tenuta in Roma nell'aula massima del Collegio Romano, presenti quasi tutti i professori dell'Università, il ministro della pubblica istruzione on. Boselli ed il presidente del Consiglio dei ministri on. Crispi.

La presenza del mondo ufficiale attestava che l'ultimo ostacolo era stato tolto e che il Vaticano cadeva vinto ancora una volta davanti alla forza di un'idea che aveva per interprete il cuore della gioventù italiana e la mente dei più chiari ed illustri fra gli scienziati italiani.

In quell'occasione il senatore Moleschott proclamò Giordano Bruno la gloriosa fenice che risorge dalle ceneri del rogo, simbolo eterno dell'eternità del pensiero.

E il professore Morselli, che parlò subito dopo, notò che gli atomi della cenere del Bruno sono nei nostri cervelli; da ciò le idee di ribellione onde ci sentiamo animati.

« Dopo lo Spinoza, soggiunse Morselli, non un pensatore può stare al livello del martire. Chè se l'opera sua fu a noi, stretti da ignobile servaggio, per tanto tempo sconosciuta, va ricordato che tutto il mondo civile rese mai sempre larga testimonianza di venerazione al nostro pensatore, va ricordato che tutto il lavoro filosofico che sobolliva oltre alpe, si giovava dell'opera del Bruno. Giacchè il pensiero filosofico può paragonarsi ad un dado. Sovra una faccia: Fichte, Schelling, Hegel; sull'altra Spinoza e Bruno. Tutta la storia della filosofia si compendia nell'avvicinarsi di una di quelle facce.

« Quante e quali le derivazioni del Bruno! Lo stesso insigne scienziato: Iacob Moleschott che presiede a questa solenne commemorazione, con la sua *Circolazione della vita*, continuava quel concetto dal Bruno definito *circolo della vita*. È ben vero che oggi il monismo diventa darviniano. Ma prima di Carlo Darwin, il Bruno aveva preveduto la trasformazione degli es-

seri e delle forme. Il Bruno ha detto: evoluzione dei mondi, e l'evoluzione è un assioma, oggi, incrollabile.

« Ha detto: il sole è della stessa materia della terra, e l'analisi spettrale moderna del Kirckoff gli ha dato ragione.

« Ha detto che il centro della terra è igneo, e Laplace, Lyell, Kant hanno dato ragione al filosofo.

« Ha detto evoluzione delle anime, e nel 1800 il Lamarck non ha fatto che illustrare il concetto del Bruno.

« Ha detto: nulla è nella nostra mente se prima non passò pei sensi, e il Kant lo ha confermato. Ha preveduto l'unità del pensiero e della natura prima 250 anni che l'Helmoltz dimostrasse che tutte le formole del pensiero sono formole matematiche.

« Ha detto non c'è morale vera umana, se non è utilitaria ed ha preceduto il Bentham di due secoli.

« Ha studiato comparativamente le religioni, i miti, le favole, ed ha preceduti gli studi profondi di Volney.

« Ha detto la storia è soggetta ad una legge evolutiva, ed ha preceduto il Vico. Che più?

« Ha gettato la cocolla ed ha detto: il pensiero libero dal dogma e noi dopo 300 anni siamo qui ad acclamarlo ed a ripetere: fra pensiero e dogma, tra Chiesa e Stato è impossibile la conciliazione. »

E terminava in questo modo :

« I nostri avversari portano i loro santi sugli altari, noi vogliamo portare i nostri martiri sui monumenti. La nostra gratitudine vuole così. »

« La terza Italia deve sciogliere il proprio voto innalzando proprio in Campo de' Fiori il monumento a Bruno. »

Ed oggi il monumento è pronto ed Ettore Ferrari sta innalzandolo con intelletto d'artista e fede e coscienza di italiano.

# INDICE

Vita ed opere . . . . .	Pag. 3
L' uomo . . . . .	» 35
I pensieri, le massime, gli aforismi . . . . .	» 47
Il monumento . . . . .	» 59



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,  
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquileo" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

# BIBLIOTECA DEL POPOLO.

1. Elementi di grammatica italiana.
2. Elementi d'aritmetica.
3. Il mondo a volo d'uccello.
4. Compendio di cronologia.
5. La storia d'Italia.
6. Sillabario e esercizi di lettura.
7. Geologia.
8. Elementi di astronomia.
9. Compendio di mitologia.
10. Manualetto del cittadino italiano.
11. Elementi di geometria.
12. Elementi di chimica.
13. Esercizi di calligrafia.
14. Nozioni di musica.
15. Fatti della storia greca.
16. L'igiene per tutti.
17. Storia naturale: *Mammiferi.*
18. Idem *Uccelli.*
19. Idem *Pesci.*
20. La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia.
21. Storia della Repubblica romana.
22. Botanica. — *Trattato elementare.*
23. Economia pubblica.
24. La storia di Francia.
25. Letture classiche di morale, di storia e descrittive.
26. Esercizi e problemi di geometria.
27. Favole in prosa.
28. Errori e pregiudizi popolari
29. Storia dell'Impero romano
30. Poesie classiche.
31. Galateo.
32. Italia settentrionale.
33. Il segretario privato.
34. Compassione verso le bestie.
35. Favole in versi.
36. Il medico di se stesso.
37. La morale messa in pratica.
38. Elementi di armonia.
39. Tre veleni.
40. Elementi di disegno.
41. Fisiologia elementare.
42. Esercizi di lettura musicale.
43. Italia media.
44. Elementi di anatomia.
45. Le arti primarie.
46. La ginnastica per tutti.
47. Proverbi scelti.
48. Corrispondenza commerciale.
49. Elementi di meccanica.
50. Animali e vegetali velenosi.
51. Lavori ad ago.
52. Elementi d'agricoltura.
53. Principii di disegno lineare.
54. Elementi di solfeggio.
55. Elementi di algebra.
56. Italia meridionale.
57. Storia naturale: *Gli Insetti.*
58. Album di lavori femminili.
59. Grani d'esperienza.
60. L'arte di fabbricare i fiori artif.
61. La cucina igienica.
62. Album di lavori femminili.
63. Effemeridi di storia patria.
64. Vocabolario ortografico.
65. Album di lavori femminili.
66. Il giardino, l'orto, il frutteto.
67. Ricettario domestico.
68. *Età della pietra.*
69. Un po' di tutto.
70. Età del bronzo e del ferro.
71. Elementi di fisica.
72. Il giovine commerciante.
73. Codice civile spiegato al popolo.
74. Il nuovo Codice di commercio.
75. Storia della Russia.
76. Storia della Turchia.
77. Il meccanismo della pubblica amministrazione
78. Tribunali, Giudici e Sentenze.
79. Mineralogia.
80. Ajutati che Dio t'ajuta.
81. Dizionario di arti e mestieri.
82. Esercizi di lettura musicale per istrumenti a fiato.
83. Storia d'Inghilterra.
84. Storia di Germania.
85. Storia della letteratura italiana.
86. Storia di Spagna.
87. Storia della Grecia.
88. Il contabile per tutti.
89. Storia della pittura.
90. Grammatichetta francese.
91. Centuria d'uomini illustri ital.
92. Delitti e pene.
93. Petit manuel de lecture française.
94. Elementi di retorica.
95. Geografia commerciale.
96. La madre e il bambino.
97. Esercizi d'algebra.
98. Geografia commerciale.
99. Nozioni di ortografia.
100. Gli uomini utili.
101. Storia del popolo Svizzero.
102. Storia degli Stati Uniti.
103. Il libro delle società operaje.
104. Il fattore di campagna.
105. Grammatichetta inglese.
106. Elementi di disegno architetton.
107. L'architettura.
108. English reading book.
109. Aritmetica pratica.
110. L'arte della ceramica.
111. Grammatica spagnuola.
112. I Barbari in Italia.

143. Compendio di apicoltura.  
 144. Il correttore  
 145. Dizionario geografico.  
 146. Della versificazione italiana.  
 147. Nuovi trovati della scienza.  
 148. Pequeno manual de lectura española.  
 149. Dizionario dei sinonimi.  
 150. Storia dei popoli scandinavi.  
 151. Meteorologia  
 152. Storia dei grandi viaggiatori italiani.  
 153. Istradamento allo studio della letteratura italiana.  
 154. La scienza del buon Riccardo, di Beniamino Franklin.  
 155. Grammatica tedesca.  
 156. *Giuseppe Mazzini.*  
 157 e 158. *Giuseppe Garibaldi.*  
 159. La patria nei canti dei poeti italiani.  
 160. L'arte del vetro.  
 161. *Arnaldo da Brescia.*  
 162. Architettura classica.  
 163. *Daniele Manin.*  
 164 e 165. Partimenti. *Regole musicali.*  
 166. Consigli pratici.  
 167. *Dante Alighieri.*  
 168. *Raffaello Sanzio.*  
 169. Grammatica latina.  
 170. *Michelangiolo Buonarroti.*  
 171. La logismografia.  
 172. *Vittorio Alfieri.*  
 173. Racconti morali.  
 174. *Benvenuto Cellini.*  
 175. Piccola antologia di prose moderne.  
 176. Il piccolo Plutarco.  
 177. *Leonardo da Vinci.*  
 178. Racconti morali.  
 179. Il problema della casa.  
 180. Centuria di donne illustri italiane.  
 181. I fiori e loro linguaggio.  
 182. *Alessandro Manzoni.*  
 183. Ebanisteria.  
 184. *Carlo Cattaneo.*  
 185. Torino e i suoi dintorni.  
 186. Nozioni di topografia.  
 187. *Masaniello.*  
 188. *Giovanni da Procida.*  
 189. Oreficeria.  
 190. *Francesco Petrarca.*  
 191. I nostri monti.  
 192. Napoli ed i suoi dintorni.  
 193. La luce elettrica.  
 194. Geografia astronomica e fisica.  
 195. Il mondo antico.  
 196. *Ugo Foscolo.*  
 197. Le società cooperative di consumo.  
 198. Le 5 giornate di Milano.  
 199. La guida del coscritto.  
 200. Roma e i suoi dintorni.  
 201. I molluschi.  
 202. *Cristoforo Colombo.*  
 203. Elementi di statistica.  
 204. *Niccolò Machiavelli.*  
 205. Storia della Polonia.  
 206. Manualetto di viticoltura.  
 207. Sommario storico della Guerra e degli Eserciti.  
 208. Pesi e misure.  
 209. *Victor Hugo.*  
 210. Storia dell'Austria.  
 211. Sociologia.  
 212. Elementi di Diritto Civile positivo.  
 213. Merceologia.  
 214. La guida dell'agricoltore.  
 215. Darwin e il Darwinismo.  
 216. La contabilità agricola.  
 217. Storia d'Ungheria.  
 218. Gli agronomi celebri.  
 219. Manualetto di bachicoltura.  
 220. Moto e Forze.  
 221. Trattatello di termologia.  
 222. L'elettricità in azione.  
 223. Storia d'Irlanda.  
 224. Manualetto di pollicoltura.  
 225. Allevamento razionale del bestiame.  
 226. *Torquato Tasso.*  
 227. Effemeridi illustrate. — N. 1.  
 228. Anatomia umana.  
 229. Contabilità dello Stato.  
 230. Trattatello sulle materie tessili e coloranti.  
 231. Storia della chimica.  
 232. L'arte del porgere.  
 233. Dizionario politico-parlamentare.  
 234. Cori celebri.  
 235. Trattatello elementare di galvanoplastica.  
 236. Antologia e storia della letteratura greca.  
 237 e 238. Contrappunto e Fuga.  
 239. Il Mare.  
 240. Manuale di Telegrafia.  
 241. *Lodovico Ariosto.*  
 242. Storia della Bulgaria.  
 243. Effemeridi illustrate. — N. 2.  
 244. *Guglielmo I*, imperatore di Germania.  
 245. Economia applicata.  
 246. La vita di Maometto.  
 247. Geografia Storico-Politica.  
 248. Effemeridi illustrate. — N. 3.  
 249. Giordano Bruno.

Prezzo d'ogni volume, nel Regno, Cent. 15.

Dirigersi all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano, via Pasquirolò, N. 44.